

Associazioni intercomunali Reno Galliera e Terre di Pianura

# PIANO STRUTTURALE INTERCOMUNALE DELLA PIANURA BOLOGNESE

*Prima fase di lavoro (2003-2004)*



Bologna, giugno 2004

Associazioni intercomunali Reno Galliera e Terre di Pianura

**PIANO STRUTTURALE INTERCOMUNALE DELLA PIANURA BOLOGNESE**

***PRIMA FASE DI LAVORO (2003 - 2004)***

Bologna, giugno 2004



## INDICE DOCUMENTI

1. Relazione sulla prima fase di lavoro (2003 - 2004), giugno 2004
2. Relazione Preliminare, giugno 2003
3. Tabelle statistiche generali, giugno 2004
4. Manifesto strategico Associazione intercomunale Reno Galliera  
*Piano Strutturale d'Area*
5. Manifesto strategico Associazione intercomunale Terre di Pianura  
*Per uno sviluppo qualificato della "Città della pianura"*

Allegata: Cartografia Schema Direttore Intercomunale, scala 1:40.000



Piano Strutturale Intercomunale  
Associazioni Intercomunali Reno Galliera e Terre di Pianura

**RELAZIONE SULLA PRIMA FASE DI LAVORO (2003 - 2004)**

di Giuseppe Campos Venuti

Bologna, giugno 2004



## INDICE

1.	Adeguare le azioni programmate.....	pag. 9
2.	Le nuove azioni programmate.....	pag. 11
3.	La nuova urbanistica regionale.....	pag. 12
4.	Dal PRG al PSC.....	pag. 15
5.	Il prototipo del piano. Il Sistema insediativo abitativo.....	pag. 16
6.	Il Sistema insediativo industriale e dei servizi.....	pag. 19
7.	Il Sistema infrastrutturale.....	pag. 21
8.	Il Sistema ambientale.....	pag. 23
9.	La cartografia del prototipo di piano.....	pag. 25





## **1. Adeguare le azioni programmate**

L'operazione del Piano Strutturale Intercomunale delle Associazioni Intercomunali Reno Galliera e Terre di Pianura, è partita con l'entusiasmo generato dalla innovativa Legge Regionale 20/2000 e dall'altrettanto innovativo Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Bologna; che entrambi stimolavano in modo specifico l'applicazione della legge e la formazione del piano, utilizzando la copianificazione gestita dalle Associazioni fra Comuni. Quell'entusiasmo aveva in un primo tempo suggerito tempi di attuazione che, alla luce dell'esperienza, sono risultati da un lato tecnicamente troppo brevi e dall'altro politicamente inopportuni da rispettare.

Infatti la fase iniziale immaginata per il processo di pianificazione, prevedeva nella prima metà del 2003 l'approntamento del Quadro Conoscitivo, del Documento Preliminare e dell'apposita Valutazione di Sostenibilità Ambientale. Mentre nella seconda metà del 2003, doveva svolgersi la Conferenza di Pianificazione unificata; da concludere nella prima metà del 2004, con la predisposizione dell'Accordo di pianificazione fra la Provincia e i Comuni delle due Associazioni. In effetti l'impegno per l'applicazione della nuova legge 20/2000, sottovalutava largamente l'eccezionale novità del processo pianificatorio; e trascurava la necessità di scoprire, giorno per giorno, sperimentalmente, le diversità del nuovo percorso urbanistico, rispetto a quello praticato per cinquanta anni, sia pure con successivi gradualisti adattamenti.

L'impegno con cui si è iniziata l'operazione, aveva fatto trascurare, inoltre, un aspetto politico che è risultato impossibile accantonare. Il fatto cioè che – specie di fronte alla grande novità dell'operazione urbanistica – non era in alcun modo giustificato arrivare in tempi rapidi alle scelte di grande rilievo che il Piano Strutturale Intercomunale comporta, prima delle elezioni Amministrative del giugno 2004, che riguardano tutti i Comuni e la stessa Provincia interessati. Se anche i tempi tecnici potevano essere rispettati, questa obiezione politica non consentiva di portare avanti l'operazione, concludendola di fatto prima delle elezioni amministrative. Bisognava quindi in tutti i modi evitare di porre le nuove Amministrazioni Comunali di fronte al fatto compiuto.

D'altra parte l'intenzione indubbia delle Associazioni Intercomunali che hanno posto mano al processo di pianificazione, poteva essere rispettata nella

sostanza senza anticipare le scelte strategiche che toccheranno alle future amministrazioni. Era cioè possibile e necessario utilizzare il poco tempo disponibile – di fatto poco più di un anno – per sperimentare le grandi novità che la Legge Regionale 20/2000 comporta; per offrire quindi alle nuove amministrazioni non una eredità di decisioni vincolanti, bensì un prototipo del nuovo processo urbanistico, un modello approfondito e scandagliato, che le nuove amministrazioni utilizzeranno domani in piena libertà. Analizzando, tra l'altro, un aspetto che la stessa legge non ha affrontato; e cioè il meccanismo di transizione fra la tipologia urbanistica del vecchio Piano Regolatore Generale – intercomunale o meno – e la tipologia del nuovo Piano Strutturale Comunale. Applicando infine, per la prima volta in Italia, lo sviluppo di una pianificazione comunale coordinata, nel quadro delle previsioni metropolitane indicate dal Piano Territoriale della Provincia, ormai definitivamente approvato.

La scelta di approfondire le metodologie del piano e di rinviare le scelte alle nuove Amministrazioni, consentirà anche di affrontare e risolvere almeno in parte, una serie di problemi che non riguardano soltanto le due Associazioni protagoniste dell'operazione. Il primo è quello del coordinamento con le vicine Associazioni "Terre d'Acqua" e "Valle dell'Idice", organicamente collocate in quella che ormai definiamo la Città della Pianura bolognese. Quale che sia la soluzione istituzionale da dare alla integrazione urbanistica, i rapporti fra le due aree per il governo coordinato del territorio sono indubbiamente necessari e vanno in qualche modo realizzati.

Così come è augurabile, che il tempo e le condizioni politiche, permettano di realizzare in futuro un rapporto organico e collaborativo fra l'operazione urbanistica in atto nel Comune di Bologna e quella in atto nelle Associazioni della Città della Pianura bolognese. Nel quadro di un rapporto meno conflittuale fra il piano del Capoluogo provinciale e regionale e il piano dell'Area Metropolitana della Provincia. In questa direzione sarebbe anche utile risolvere la disputa, che non è soltanto lessicale, fra "piano strategico" e "piano strutturale". Ricercando esplicitamente la formulazione di precise strategie, intese come scelte generali economiche, sociali e ambientali, a livello di comune, come a livello di area metropolitana; alle quali dare la forma di un documento-manifesto, più che di un piano e dalle quali strategie generali, derivare gli strumenti disciplinari urbanistici strutturali, a livello metropolitano come a livello comunale.

Aver rinviato a dopo le elezioni amministrative il seguito del processo di pianificazione strutturale intercomunale delle due associazioni, non significa, comunque, condizionarlo nella soluzione preventiva di tutti i problemi ricordati; ma soltanto sperare che il rinvio operato per le ragioni tecniche e politiche citate, possa permettere di risolvere contemporaneamente le questioni più ampie, la cui soluzione sarebbe ovviamente di grande utilità anche per il compimento del Piano Strutturale delle Associazioni Intercomunali Reno Galliera e Terre di Pianura.

## **2. Le nuove azioni programmate**

Le decisioni di modificare i tempi delle azioni programmate e la definizione delle nuove azioni sviluppate fra il 2003 e il 2004, sono state prese dagli organi di governo comunali e provinciale, con l'assistenza tecnica dei consulenti e degli organi tecnici appositamente creati. Azioni discusse e sviluppate attraverso incontri politici e tecnici. A conclusione di questa fase di lavoro, il processo di piano ha prodotto un documento-manifesto, adottato dagli organismi politico-amministrativi per ciascuna delle due Associazioni, che rappresenta la strategia generale posta alla base del Piano Strutturale Intercomunale. E insieme la sperimentazione urbanistica effettuata, ha prodotto a livello tecnico un prototipo di piano, che senza preconstituire le scelte descrive chiaramente il modello del piano, indicando le sue future possibili caratteristiche e mostrando ampiamente la sua grande novità rispetto alla pianificazione tradizionale.

Il "manifesto strategico" e il "prototipo di piano" sono, dunque, il prodotto politico e tecnico di questo anno di lavoro; che le Amministrazioni uscenti, hanno costruito con la collaborazione dell'apparato tecnico e che lasciano in eredità alle Amministrazioni future. Il manifesto strategico -- che si ispira largamente al Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale -- potrà essere arricchito, o anche trasformato, delle nuove amministrazioni, in quanto esprime scelte politiche soggettive. Mentre il prototipo di piano è prevalentemente uno strumento oggettivo, in quanto rappresenta il modello interpretativo per l'attuazione della legge 20/2000, per lo sviluppo del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale e per la transizione dai vecchi PRG alla nuova pianificazione strutturale; i margini di un suo

possibile cambiamento riguardano, allora, la interpretazione che Comuni, Provincia e Regione vorranno dare alla nuova legislazione urbanistica.

L'eredità tecnica e politica che le amministrazioni uscenti lasciano ai successori, sarà verificata dal voto popolare e poi dalle nuove amministrazioni. Quindi la procedura adottata apre una strada, ma non pone le future amministrazioni di fronte al fatto compiuto. Infatti, tanto i due documenti strategici, quanto il prototipo di piano, sono strumenti di conoscenza, destinati alla diffusione e formulati il più chiaramente possibile, per essere compresi. I documenti strategici hanno anche due titoli leggermente diversi. "Piano strutturale d'area. Associazione Reno Galliera. Gli obiettivi e le linee strategiche" e "Per uno sviluppo qualificato dalla Città della Pianura. Obiettivi strategici per i piani strutturali comunali"; dove i sottotitoli chiariscono l'identità dei contenuti, che sono largamente descrittivi sia degli obiettivi, sia delle specifiche caratteristiche della zona che quegli obiettivi stimolano.

Invece il Prototipo del piano consiste in una relazione illustrativa, destinata prevalentemente a chiarire la totale diversità dei nuovi strumenti urbanistici che stanno nascendo, dagli strumenti tradizionali da sostituire; ed è formalmente definita "Relazione sulla prima fase di lavoro". Alla relazione è allegata una tavola cartografica, intitolata "Schema Direttore Intercomunale"; elaborata in scala 1:40.000 unificando il territorio delle due associazioni e in due tavole in scala 1:25.000, che illustrano ciascuna il territorio di una sola associazione. La simbologia delle tavole è unica e la legenda diverge dalle tradizionali definizioni sintetiche della zonizzazione; perché è, invece, diffusamente descrittiva per ogni tipologia di area, per rispondere alla necessità di spiegare la natura delle diverse aree e le differenti potenzialità che queste aree avranno nel processo di pianificazione-attuazione.

### **3. La nuova urbanistica regionale**

La vecchia legge urbanistica regionale del 1978 era considerata una delle più aggiornate d'Italia, ma era indiscutibilmente datata. Nata dopo la sconfitta della riforma Sullo del 1963 e subito dopo l'illusione di averla recuperata con la legge nazionale del 1977, si portava dietro il peccato originale dell'urbanistica italiana: l'irrisolto regime dei suoli. Gli anni 60 e 70 avevano fatto credere in Emilia Romagna, che fosse possibile applicare volontaristicamente quell'esproprio generalizzato

risolutore, non ottenuto per obbligo di legge. E in effetti i casi di Modena, Reggio Emilia e Bologna, come quelli di numerosi piccoli Comuni, confermavano questa convinzione. Tipico l'esempio di Bologna, che negli anni 60 e 70 aveva urbanizzato 2000 ettari di terreni già agricoli, dei quali 1700 – dunque l'85% - erano stati preventivamente acquisiti dal Comune, con risultati urbanistici di alto valore.

Quel modello urbanistico basato sull'acquisizione preventiva volontaria dei suoli era, però già finito; perché il regime immobiliare dell'espansione urbana, stava lasciando il passo a quello della trasformazione urbana. E gli interventi urbanistici avrebbero d'ora in avanti, in prevalenza riguardato terreni inedificati negli interstizi delle città, o addirittura terreni edificati da riutilizzare; e in questa situazione l'acquisizione preventiva volontaria dei suoli urbani, avrebbe toccato costi insopportabili per gli espropri. Diventava allora impossibile affidare la direzione pubblica della trasformazione urbana, alla proprietà comunale transitoria dei suoli stessi; e addirittura la disponibilità dei terreni necessari per le esigenze collettive primarie, era affidata agli standard per la cessione gratuita negli interventi dei soli servizi locali, maggiorati come possibile dalle leggi regionali.

Tra l'altro la questione del regime immobiliare - della perequazione fra le proprietà e dell'attuazione dei piani - aveva per troppi anni catturato l'attenzione esclusiva dell'urbanistica; e cominciava a diventare insopportabile l'aspetto trascurato del piano generale programmatico e insieme prescrittivo, cioè del piano iperdefinito e dettagliato con il suo corollario di disastrose Varianti. Solo all'inizio degli anni 90, l'Istituto Nazionale di Urbanistica ha il coraggio di abbandonare l'ormai inutile difesa ideologica dell'esproprio generalizzato; formulando una proposta di riforma completamente alternativa, che nasce dalla nuova situazione del regime immobiliare. La proposta che da un lato separa il piano generale dal momento prescrittivo, restituendolo alla sua origine culturale di master plan; e dall'altro assegna ad ogni trasformazione urbanistica, diritti edificatori privati diffusi e cessioni gratuite compensative perequate di aree per usi pubblici. E' la riforma che la maggioranza parlamentare di centro-sinistra fa propria, senza però fare in tempo ad approvarla; la riforma attualmente in discussione per la legge nazionale di principi; e la riforma che nel frattempo viene adottata da alcune leggi regionali e meglio delle altre dalla legge dell'Emilia Romagna.

Bisogna riconoscere che la differenza fra un processo di piano urbanistico condotto con le vecchie leggi e quello innescato dalla Legge Regionale 20/2000, è

incommensurabile; e ciò spiega un approccio iniziale ad un nuovo piano assai più lungo e complesso del previsto. Il nuovo Piano Strutturale Comunale (PSC), dunque, programmatico e non prescrittivo, supera tra l'altro automaticamente il divieto costituzionale delle destinazioni pubbliche a tempo indeterminato. Il Piano Strutturale riguarderà tutte le trasformazioni urbanistiche e sarà messo in pratica con Piani Operativi Comunali (POC) prescrittivi, con valenza quinquennale, da attuare attraverso Piani Urbanistici Attuativi (PUA) di tipo tradizionale. Il patrimonio edilizio esistente sarà intanto gestito prescrittivamente dal Regolamento Urbanistico Edilizio (RUE), per interventi diretti secondo le vigenti modalità. Del Regolamento fanno parte la Città Storica e la Città Consolidata e la stessa edilizia sparsa nel territorio extraurbano; ma dell'area gestita attraverso il Regolamento, fanno parte anche tutti i Piani Particolareggiati già approvati, considerando edilizia esistente, quella relativa ai diritti edificatori acquisiti e non ancora utilizzati.

Se l'istituzione del POC prescrittivo quinquennale risolve il problema dei vincoli pubblici a tempo determinato, offre contemporaneamente un uguale ed equo trattamento ai diritti edificatori privati, dei quali la Corte Costituzionale come la Giurisprudenza non si erano mai preoccupati. I diritti edificatori privati – i “vincoli privati” – fino ad oggi erano sempre stati di fatto a tempo indeterminato, creando insopportabili contenziosi con i Comuni che volessero cancellarli con nuovi provvedimenti urbanistici; il solo caso di vincoli “ablativi” di inedificabilità permessi senza indennizzo dalla legge italiana, è infatti il vincolo ambientale previsto con provvedimenti appositi nazionali o regionali. Ora con il Piano Operativo, i diritti edificatori privati hanno durata esclusivamente quinquennale e c'è chi propone di fissarne la reiterazione onerosa, come la legge già prevede per le destinazioni pubbliche.

Il Piano Operativo sostituisce, infine, con assai maggiore efficacia, il Programma Pluriennale di Attuazione; perché di fatto rappresenta un impegno reciproco dei Comuni e degli operatori privati, ad eseguire nel quinquennio considerato le opere previste, le une necessarie alle altre, organicamente integrate e di realizzazione garantita. Il Comune destina agli interventi previsti i finanziamenti realmente disponibili del proprio bilancio quinquennale; e gli operatori privati completano dei propri interventi tutti quelli e soltanto quelli che sono entrati a far parte del Piano Operativo all'inizio del quinquennio. Potrebbe essere insomma,

finalmente, il miracolo di una urbanistica italiana pianificata e tempestivamente realizzata.

#### **4. Dal PRG al PSC**

Come è noto la Legge Regionale 20/2000 ha previsto che l'attuazione dei piani avvenga quasi esclusivamente attraverso la "perequazione compensativa": Quanto meno per gli insediamenti, perché per le maggiori infrastrutture, l'attuazione sarà di massima quella tradizionale: acquisizione pubblica dei suoli e finanziamenti pubblici, o anche project financing, quando e come riuscirà a funzionare. Secondo la perequazione compensativa, tutte le trasformazioni urbanistiche insediative generano bassi diritti edificatori privati diffusi, da concentrare su una parte minoritaria dell'ambito di intervento. E a compenso dei diritti privati concessi dal piano, le proprietà perequativamente coinvolte effettueranno pro quota la cessione gratuita alla comunità – Comune o altro ente pubblico interessato – delle aree necessarie per gli usi pubblici, per tutta la città e non per il solo insediamento realizzato nell'ambito di trasformazione.

La differenza fra il vecchio PRG e il nuovo PSC–POC–RUE è, dunque, clamorosa. Nel primo caso un documento che è insieme programmatico e prescrittivo, iperdefinito - il PRG bolognese del 1970 era disegnato ancora in scala 1:2.000 -; dal quale contemporaneamente scaturivano le concessioni per gli interventi diretti e i piani particolareggiati più diversi, pubblici e privati. In qualche caso la prescrittività del PRG, era arrivata a previsioni già definite morfologicamente, per inseguire l'esigenza culturale - o la moda - del progetto urbano.

In questa situazione il grado di rigidità del piano, nei contenuti come nelle forme, era intollerabile; e le Varianti elevate a sistema hanno finito per diventare la norma per l'attuazione dei piani. Fino a trasformarsi in legge dello Stato e delle Regioni con l'istituzione dei "progetti complessi", strumenti che sollecitano e premiano le Varianti ai piani, attribuendo a questi interventi il fine della "qualificazione urbana"; quando, invece, si tratta soltanto di qualificare, cioè di aumentare, contro il piano vigente, i valori immobiliari delle aree coinvolte. Ed è soltanto questa intollerabile ed ipocrita rigidità urbanistica, masochisticamente difesa dai cultori di una falsa serietà culturale e politica, che ha favorito la nascita e il



successo della “deregulation”; e che oggi ritarda in Italia, solo Paese d’Europa, l’adozione di una legislazione riformista per il governo delle città e del territorio.

La alternativa che oggi si comincia a praticare anche nel bolognese, è semplice ed elementare. Il PSC è uno strumento di grandi linee, che fissa tutte le caratteristiche programmatiche del piano e proprio per questo da disegnare ad una scala abbastanza ampia. Soltanto per il POC, strumento degli interventi quinquennali, si scenderà ad una scala più dettagliata; perché saranno i successivi Piani Urbanistici Attuativi, ad utilizzare scale esecutive. Come pure una scala dettagliata sarà necessaria per la gestione prescrittiva dell’esistente, cioè per il Regolamento Urbanistico Edilizio.

Quanto alla qualità del nuovo piano, questa è rigidamente e preventivamente garantita dai parametri urbanistici e ambientali previsti per gli ambiti di trasformazione dal PSC; dai quali nel POC non sarà consentito derogare. E la “concorsualità” prevista dalla Legge Regionale 20/2000 non è certamente prevista per derogare da questi parametri, ma piuttosto per incrementarli. Insomma, un meccanismo che accresce a dismisura le potenzialità dello strumento urbanistico, che ne elimina molti insopportabili difetti; che semplifica in larga misura la gestione del piano a vantaggio delle amministrazioni, degli uffici tecnici, dei cittadini e dei professionisti della costruzione.

## **5. Il prototipo del piano. Il Sistema insediativo abitativo**

L’esperienza del lavoro svolto nel 2003 e nel 2004 per il Piano Strutturale Intercomunale della Pianura bolognese, ha suggerito di correggere una procedura indicata dalla legge regionale per migliorare nel futuro il processo di piano. Infatti, la attuale formulazione delle procedure potrebbe favorire la rigida separazione delle diverse fasi del processo; chiedendo che la presentazione del Quadro Conoscitivo sia completata prima della presentazione del Documento Preliminare e che la Valutazione di Sostenibilità Ambientale sia effettuata in una fase successiva.

Al contrario l’esperienza del lavoro svolto a livello urbanistico ha dimostrato che tutte queste operazioni vanno strettamente integrate e che il percorso conoscenza - proposta - verifica, va frequentemente ripetuto in forma iterativa; perché ogni volta nuove conoscenze suggeriscono nuove proposte e

viceversa, mentre la verifica non può essere soltanto l'operazione finale di un processo. E ciò sembra suggerito anche dagli indirizzi di applicazione della legge. Perchè in particolare la componente ambientale, lungi dall'intervenire soltanto quale controllo a posteriori di una operazione urbanistica terminata, deve diventare protagonista a priori, in corso d'opera, delle scelte proposte sul territorio; entrando fin dall'inizio nella formulazione della strategia generale, dalla quale poi scaturirà la stesura del piano strutturale.

Questa strategia generale è ripresa nei due documenti politici delle Associazioni, che ribadiscono la propria adesione sia alla strategia, sia alle scelte strutturali del Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia approvato il 30 marzo 2004. E di conseguenza, ribadiscono la contrarietà alle proposte avanzate nella Conferenza di Pianificazione del Comune di Bologna, contrarietà ricordata anche nel documento dei Sindaci presentato nella Conferenza Metropolitana del 15 dicembre 2003. Con queste premesse e prendendo le mosse dai documenti strategici delle due Associazioni, il Prototipo del Piano Strutturale dovrà formulare i propri Indirizzi per i sistemi insediativo, infrastrutturale e ambientale.

In particolare la tradizionale operazione con cui normalmente si iniziava la formazione di un PRG, quella del dimensionamento, nel caso del nuovo PSC si presenta come la formulazione di Indirizzi, ai quali non farà seguito in alcun modo uno strumento prescrittivo dimensionale. Ciò non toglie che la formulazione degli indirizzi dimensionali per le trasformazioni urbane di 10 o 15 anni, rappresenti la traduzione disciplinare urbanistica della strategia generale già enunciata. E nel caso specifico tenderà, applicando il PTCP, a riaffermare nella Pianura bolognese, non già un processo di espansione come quello degli ultimi 40 anni; ma un processo di qualificazione insediativa, cioè di crescita fisiologica, tendente a qualificare i centri esistenti più dotati di servizi e in particolare ad assecondare le località di cui è garantita l'accessibilità da parte del Servizio Ferroviario Metropolitan e in minor misura dalla grande viabilità. Questo discorso vale in modo speciale per il dimensionamento delle previsioni abitative.

La differenza fra il vecchio PRG e il nuovo PSC, non sarà però soltanto nella moderazione delle scelte di merito, ma - e specialmente - nella difformità delle indicazioni di piano. Perché le aree degli insediamenti residui dei PRG ancora vigenti, saranno indicate soltanto come scelte potenziali; facendo in modo che nelle cartografie non siano sottolineati - come prima si faceva per evidenziare la

prescrittività delle indicazioni - i confini catastali delle previsioni urbanistiche. Affinché sia verificabile la valenza urbanistica e ambientale delle ubicazioni, ma sia formalmente evitata la prescrittività giuridica dell'insediamento. Analogo valore potenziale avranno le aree poste all'interno dei cerchi di accessibilità pedonale delle stazioni del S.F.M.; il che vale anche per le indicazioni che le cartografie riporteranno per gli ambiti relativi ai poli funzionali e per gli sviluppi sovracomunali proposti dal Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale.

Fra tutte queste indicazioni potenziali - costruite valutando contestualmente la sostenibilità urbanistica e ambientale - sarà il futuro Piano Operativo Comunale, che per i primi 5 anni di attuazione sceglierà gli ambiti di trasformazione da realizzare; dopo il necessario confronto, anche concorsuale, con gli operatori della costruzione privati, ma anche pubblici.

La non prescrittività delle aree potenzialmente proposte dagli indirizzi insediativi del PSC, non può evitare una necessaria coerenza fra le ipotesi dimensionali degli indirizzi e la dimensione potenziale delle aree indicate nei documenti cartografici. Nel caso specifico il residuo complessivo di edificabilità residenziale dei 14 Comuni delle due Associazioni, corrisponde grosso modo alla produzione abitativa realizzata nell'area durante l'ultimo decennio; e tale dimensione potrebbe essere considerata fisiologica per gli indirizzi del piano. Ma sommando al residuo dei vecchi PRG, le potenzialità generate dalle accessibilità alle stazioni e i suggerimenti proposti dal PTCP, quel trend di indirizzo "fisiologico", aumenterebbe del 20-25%, con risultati probabilmente non accettabili. Gli indirizzi dovrebbero, dunque, in questo caso sottolineare la priorità delle localizzazioni più accessibili e di interesse sovracomunale, indicando esplicitamente come non opportuno l'intero sfruttamento dei residui residenziali nei 10 – 15 anni previsti per il PSC.

Comunque, l'attuazione degli indirizzi del PSC sarà poi affidata prescrittivamente ai POC e a questi piani quinquennali spetterà, di volta in volta, calibrare l'applicazione degli indirizzi di piano. Anche perché il meccanismo strutturale flessibile del piano, potrebbe consentire l'individuazione di parametri urbanistico-economici per trasferire i vecchi diritti edificatori oggi considerati in posizione discutibile sul territorio, negli intorni delle stazioni che garantiscono accessibilità. Fermo restando che i diritti non sanzionati da piani particolareggiati approvati, non sono più riconosciuti validi a tempo indeterminato; e necessitano per diventare effettivi di essere inseriti nel Piano Operativo. E il trasferimento di diritti

pregressi, “non confermati, né cancellati “dal PSC, potrebbe essere considerato opportuno soltanto per favorire una operazione immobiliare di interesse generale.

Il Piano Strutturale Intercomunale della Pianura bolognese, dovrà anche affrontare nella fase degli indirizzi generali, la inevitabile problematica delle specificità dei singoli Comuni. I Comuni della Pianura bolognese hanno, infatti, tutti un PRG molto recente; il più vecchio è quello di Argelato adottato 15 anni orsono e poco più di 10 anni hanno le adozioni dei piani di Castel d'Argile e Minerbio. Mentre la più vecchia delle approvazioni supera di poco 10 anni. Questo, insieme alla pratica abituale di una corretta urbanistica, spiega i relativamente i modesti residui residenziali dei piani. Ma nei casi dei Comuni citati le aree edificabili ancora disponibili sono quasi finite; e il nuovo PRG era spesso già in formazione, quando è partita l'operazione del PSC intercomunale. E ciò suggerirà, ovviamente, che gli indirizzi generali proposti, tengano conto della specifica situazione di questi Comuni.

## **6. Il Sistema insediativo industriale e dei servizi**

Qualche diversità presenta la situazione degli indirizzi per le previsioni industriali. Perché, da un lato la crescita dei posti di lavoro del settore, nella Pianura bolognese per decenni assai sostenuta, è molto rallentata nell'ultimo decennio; e perché d'altro lato il residuo di destinazioni industriali dei vigenti PRG è assai consistente. E infine perché le stesse indicazioni del PTCP per le industrie di interesse sia locale, come sovracomunale, sembrano sopradimensionate rispetto alla tendenza in atto. A ciò bisogna per altro aggiungere una strategia metropolitana del PTCP - che le Associazioni della Pianura condividono -, che non suggerisce certamente di continuare l'espulsione industriale dal capoluogo e la crescita industriale indiscriminata nella Pianura.

Gli indirizzi del Piano Strutturale Intercomunale terranno, dunque, conto di queste valutazioni critiche. E dovranno scegliere se rinviare ai POC la limitazione di un eccessivo sviluppo industriale nella pianura, selezionando poche aree a questo scopo; o addirittura se ridurre già nelle cartografie del Piano Strutturale, la disponibilità potenziali di nuove aree industriali a carattere locale o sovracomunale suggerita dal PTCP.

Gli indirizzi di Piano non presentano certamente un problema per quanto riguarda il dimensionamento dei Servizi pubblici. In primo luogo perché gli standard esistenti di fatto arrivano ormai nell'area a quasi 39 metri quadri per abitante, superando largamente gli obiettivi della legge regionale nella maggior parte dei Comuni. In secondo luogo perché numerosi PRG vigenti avevano già utilizzato il meccanismo delle cessioni perequative compensative; e quindi sono piuttosto modesti i residui di servizi pubblici per i quali si pone il problema di non proporre la reiterazione e della alternativa perequazione compensativa.

Esistono però zone di interesse ambientale - ad esempio lungo il Navile -, per le quali sembra utile proseguire la politica già iniziata di acquisirle con la cessione compensativa da ambiti di trasformazione confinanti con il corso d'acqua. In questo caso l'indirizzo sarà quello di portare avanti l'operazione di acquisizione in corso, quando gli ambiti di trasformazione in questione saranno inseriti nei POC per la rispettiva attuazione.

Infine, gli indirizzi relativi al sistema insediativo dovranno proporre i parametri urbanistici e ambientali per gli interventi da inserire nei POC. Dovendo scegliere se omogeneizzare i parametri di tutti i residui di PRG, generalmente abbastanza validi; oppure di mantenere in questo primo POC i parametri della pianificazione uscente. E comunque si dovranno indicare i parametri urbanistici e ambientali, dei nuovi ambiti di trasformazione che nasceranno intorno alle stazioni del S.F.M., o perché suggeriti dal PTCP.

Ultimo aspetto che gli indirizzi dovranno evidenziare per il Sistema insediativo, è quello di indicare le priorità generali che sarà consigliabile attuare con il primo Piano Operativo Comunale. Priorità che riguarderanno la dimensione dell'intervento quinquennale, le localizzazioni e la stessa qualità sociale delle realizzazioni; indicando, ad esempio, la quota di abitazioni sociali che si vorrebbero realizzare, ma anche le effettive disponibilità finanziarie necessarie all'operazione. Perché, anche in questo caso, il nuovo modello urbanistico differisce radicalmente dal vecchio. Infatti il PRG era uno strumento di cui si "auspicava" l'attuazione; e le sue certezze erano affidate soltanto a difficili espropri e ad assai più difficili finanziamenti, dando in tal modo al piano una scarsa credibilità. Mentre il POC è, al contrario, uno strumento esecutivo, tanto per la quota privata, quanto per la quota pubblica; e quest'ultima riguarderà le aree in cessione gratuita, ma anche gli edifici che - se previsti - dovranno essere finanziati e realizzati.

Fra gli indirizzi generali del Piano Strutturale e fra le priorità da suggerire per il futuro Piano Operativo, le scelte più significative per la Pianura bolognese riguardano il terziario di eccellenza. Perché la prospettiva di ospitare funzioni di terziario diffuso, sarà presumibilmente consentita spesso ad integrazione delle funzioni abitative e sempre consigliata negli intorni delle stazioni S.F.M. e nei poli funzionali proposti dal PTCP. Ma per le destinazioni del terziario di eccellenza le previsioni dei nuovi PSC e POC hanno senso non in quanto auspiccate, ma in quanto definite; e il terziario di eccellenza si collocherà nell'Area Metropolitana e nella Pianura in particolare, soltanto in base a precisi accordi preventivi, per la disponibilità delle strutture interessate, ratificata dalle istituzioni politiche. Gli strumenti urbanistici devono, comunque, prevedere le condizioni che permetteranno queste collocazioni e favorire gli interventi infrastrutturali capaci di realizzare quelle condizioni.

## **7. Il Sistema infrastrutturale**

Se il sistema insediativo è quello più radicalmente trasformato con l'attuazione della nuova Legge Regionale 20/2000, il Sistema infrastrutturale è, invece, quello meno cambiato. Per il quale, in fondo, il vero cambiamento consiste nel fatto che lo schema infrastrutturale principale, è ora organicamente inserito nello schema insediativo principale; come già era per il "master plan" o per lo "schema directeur", così è finalmente anche in Emilia Romagna per il Piano Strutturale Comunale e a maggior ragione nel nostro caso per il Piano Strutturale Intercomunale.

Piuttosto i problemi nasceranno a livello attuativo, quando si dovranno inserire nel Piano Operativo Comunale infrastrutture decise fuori dal Comune - anche se è sperabile che ciò avvenga in dialogo con il Comune -, ma specialmente con tempi di approvazione e finanziamenti estranei al Comune. E le infrastrutture principali relative al Piano Strutturale della Pianura bolognese appartengono, come è naturale, a questa categoria. Che il piano registrerà come interventi potenziali, di cui curerà al meglio le possibilità di inserimento nel territorio considerato, favorendone l'integrazione con i sistemi insediativo e ambientale e utilizzandone al massimo le occasioni offerte.

L'infrastruttura decisiva per la strategia territoriale che è alla base del Piano Strutturale della Pianura, è naturalmente il Servizio Ferroviario Metropolitano, rappresentato dalle linee della Bologna – Ferrara e della Bologna – Portomaggiore. Lo strumento urbanistico non è, purtroppo, in grado di influenzare la qualità del servizio assicurato; e le note carenze in questo settore, insieme allo sviluppo evolutivo del sistema, saranno affrontate a livello politico dai Comuni, dalla Provincia di Bologna e dalla Regione Emilia Romagna, insieme alle Ferrovie dello Stato. Ma lo strumento urbanistico può fare altro e certamente di molto utile.

In primo luogo il PSC può costruire un Sistema insediativo metropolitano che sfrutti ed enfatizzi l'esistenza del S.F.M. E poi facilitare il "park and ride" con le stazioni; sia per il traffico individuale proveniente dagli insediamenti diffusi, sia per il traffico collettivo sostenendo la creazione di una rete di bus inserita a spina di pesce nel territorio. Alle 4 stazioni esistenti sull'Asse della Bologna – Ferrara, il piano ha inoltre suggerito di aggiungere la stazione Interporto; mentre delle 5 stazioni esistenti sull'Asse della Bologna – Portomaggiore, il piano – almeno per ora – si limita a sfruttare le potenzialità insediative delle 2 stazioni di Budrio e di quella di Molinella.

L'altra infrastruttura di grande importanza che interessa l'area, è il cosiddetto "Passante Nord", cioè la deviazione della doppia autostrada, libera e a pedaggio che, costruita quaranta anni fa all'estrema periferia di Bologna, attraversa oggi pienamente la città con una drammatica ricaduta di inquinamento e di congestione. La deviazione autostradale sottrarrebbe dalla città circa 80.000 autoveicoli al giorno, destinando totalmente l'infrastruttura attuale – che anacronisticamente viene ancora chiamata con nome originario di tangenziale – al traffico locale. La condizione di variante del tracciato proposto, dovrebbe consentire alla società proprietaria di realizzarlo in proprio, evitando la gara prevista in caso di nuova concessione autostradale. Dello stesso parere non è stata la Commissione Europea, creando così un ostacolo non secondario alla realizzazione dell'opera.

Opera che, peraltro, pur inserita dalla Provincia nel Piano Territoriale di Coordinamento, ha ricevuto critiche di carattere paesistico – ambientale. E ciò malgrado che la condizione perentoria per la sua realizzazione – contenuta anche nei documenti delle Associazioni Intercomunali – sia quella di una progettazione e attuazione totalmente "ambientalizzata". Quella cioè di realizzare un tracciato pienamente inserito nel paesaggio da attraversare, risultando alla fine un vero e proprio fiume di verde, con un disegno naturalistico artificiale. In alternativa, gli

obiettori del Passante Nord hanno proposto di aumentare del 50% le corsie libere e a pedaggio dell'attuale autostrada urbana, sperando di fluidificarne il traffico, ma sicuramente moltiplicandone l'uso futuro e aumentando in proporzione il pauroso inquinamento esistente; per essere una soluzione nata con motivazioni ambientali, i suoi effetti sembrano piuttosto paradossali.

Anche in questo caso, comunque, il Piano Strutturale si limita a indicare il tracciato e a fissare le condizioni caratteristiche per la sua realizzazione. Che è quanto fa anche per gli altri tracciati stradali che interessano l'area; desunti in parte da esigenze locali già evidenziate dai vigenti PRG, spesso confermati dalle indicazioni del PTCP. Si tratta dell'intero tracciato della nuova Galliera e della Intermedia di pianura, di un rifacimento quasi completo della Zenzalino e del completamento fino a Budrio ed oltre della Trasversale di pianura. Oltre a tratti parziali della Porrettana, della San Donato e ad un nuovo collegamento fra Baricella e Altedo. Questi ed altri minori, servono a comporre una rete intercomunale necessaria alle relazioni dei municipi-quartieri della Città della Pianura, che fra loro tendono ad aumentare più di quelle con il Capoluogo; tracciati talvolta indispensabili a realizzare una rete capillare di bus, fra i centri dell'area e le stazioni del S.F.M.

## **8. Il Sistema ambientale**

Gli indirizzi per il Sistema ambientale del Piano Strutturale Intercomunale, tengono conto naturalmente della disciplina sovraordinata vigente, dal Piano Paesistico Regionale al Piano Stralcio di Assetto Idrogeologico dell'Autorità di Bacino, ma nascono in larga misura dalle disposizioni del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale e dalle singole previsioni dei Piani Regolatori Comunali ancora vigenti. Gli indirizzi del PSC condizionano in questo caso in prevalenza gli interventi sul territorio extra-urbano disciplinati quotidianamente dal RUE, ma anche quelli di maggiore rilevanza che saranno inseriti nel POC.

La strategia del piano strutturale non è tanto quella della difesa passiva delle presenze ambientali, quanto quella della valorizzazione di tali presenze. I punti di forza del Sistema insediativo sono le Città Storiche e Consolidate oltre ai nuovi Poli Funzionali, mentre quelli del sistema infrastrutturale sono gli assi del Servizio Ferroviario Metropolitano e il Passante autostradale nord. Analogamente, i punti di



forza del sistema ambientale sono i tre corsi d'acqua, Reno, Navile e Idice, le zone umide delle terre di bonifica e l'impianto storico della centuriazione romana.

Naturalmente gli alvei fluviali, le zone umide e le aree della bonifica storica, sono soggetti alle politiche di tutela stabilite dalle leggi, così come è previsto per le fasce di tutela e di pertinenza fluviale. Ma intorno a questi punti di forza del Sistema ambientale, specificatamente tutelati, il piano individua vasti ambiti rurali che vengono destinati alla "valorizzazione fruitiva" delle risorse ambientali. Valorizzazione che può rappresentare una integrazione al reddito dei conduttori delle aziende agricole e anche generare la prospettiva di specifiche iniziative turistico-ricreative, stimulate dalla presenza delle risorse stesse. Alle limitazioni formali e strutturali che si pongono per gli interventi in queste aree, si accompagnano, dunque, particolari possibilità offerte agli agricoltori; alle quali possono, spesso aggiungersi politiche specifiche di assistenza, anche finanziaria, per le iniziative di valorizzazione ambientale.

Certamente complessa, ma non meno significativa per il Sistema ambientale, è la traduzione a scala strutturale intercomunale degli indirizzi generali che già il PTCP propone per la realizzazione della strategia delle Reti Ecologiche. Questa strategia nasce per tentare di reagire alla semplificazione del paesaggio e alla frammentazione degli spazi naturali nella pianura bolognese e alla perdita di biodiversità rappresentata dalla progressiva scomparsa di numerose specie vegetali e animali. E ciò proponendo un modello di sviluppo sostenibile, capace di entrare in sinergia con le attività insediative o produttive presenti o previste.

La "rete ecologica" rappresenta un sistema territoriale, costituito da spazi naturali più o meno estesi (detti "nodi ecologici"), fra loro collegati da connessioni spaziali (definite "corridoi ecologici"), che insieme formano appunto una rete. Lo scopo è quello di garantire un collegamento fisico fra gli habitat naturali o seminaturali, che possa consentire la migrazione, la distribuzione territoriale e lo scambio fra le diverse specie animali e vegetali. Se i nodi ecologici sono le zone umide, i prati e i pascoli, i parchi di ville e le zone boscate, i corridoi ecologici che li collegano sono rappresentati dai corsi d'acqua naturali e artificiali, da siepi, filari e viali alberati.

La programmazione urbanistica di una strategia di reti ecologiche, in un sistema privatizzato, urbanizzato e di agricoltura fortemente industrializzata come

quello della Pianura bolognese, si presenta indubbiamente difficile. Ma è, comunque, possibile in primo luogo evidenziare il quadro conoscitivo degli elementi che costituiscono le reti ecologiche potenziali, cioè il quadro dei nodi e dei corridoi ecologici; mentre in secondo luogo è, anche possibile tentare di sfruttare ogni intervento di trasformazione del territorio, per collaborare a costruire e a rafforzare le reti ecologiche. Usando allo scopo le opere idrauliche e le trasformazioni delle colture agricole, gli interventi edilizi e le aree estrattive, per una operazione capillare e paziente di cui è difficile scorgere subito il risultato, ma che a lungo andare potrà contrastare positivamente il processo in atto di degenerazione ambientale.

Nel territorio delle due Associazioni interessate dal Piano Strutturale Intercomunale sono già in corso di elaborazione progetti di rete ecologica in 10 Comuni su 14, attivati d'intesa fra i Comuni e la Provincia. Anche se permane una certa disomogeneità sulla progettazione in atto e se per i 4 carenti l'iniziativa è stata solo recentemente stimolata dalla Provincia, il Piano Strutturale Intercomunale, rappresenta l'elemento di supporto decisivo, per sostenere nell'area la formazione delle reti ecologiche. Ciò resta valido, anche se - pur formalmente prevista dalla L.R. 20/2000 - la prassi urbanistica non è abituata ad utilizzare le reti ecologiche. Ma il processo di integrazione disciplinare fra le problematiche ambientali e quelle urbanistiche, è destinato a progredire e richiede certamente, un impegno da entrambe le direzioni culturali.

## **9. La cartografia del prototipo di piano**

Sembra indispensabile concludere questa Relazione sulla prima fase di lavoro descrivendo le caratteristiche della cartografia relativa allo "Schema Direttore Intercomunale". Perché la cartografia assume una importanza decisiva per chiarire le profonde differenze fra la vecchia urbanistica della Legge Regionale 47/1978 e la nuova della Legge Regionale 20/2000. Differenze che, come si è detto, cominciano dalla scala, che è una scala tipica del master plan; nel nostro caso duplicata in una versione in scala 1:25.000, relativa a ciascuna Associazione separatamente dall'altra e in una versione in scala 1:40.000, relativa alla visione d'insieme dell'intera area.

Il sistema infrastrutturale è quello che presenta maggiori analogie con la grafica abituale fino ad oggi. Indicando le linee esistenti del Servizio Ferroviario Metropolitano e le relative stazioni, con i parcheggi scambiatori previsti a servizio delle medesime. Intorno alle stazioni, è indicato un cerchio emblematico di accessibilità, con il raggio di 600 metri. Per la viabilità è indicata l'autostrada e la rete viaria esistente di rilievo intercomunale e comunale; per la quale i nuovi tracciati previsti sono indicati, come d'abitudine, tratteggiati. Per il nuovo tracciato del Passante autostradale nord e per quelli della nuova viabilità principale, sono indicati, invece, i "corridoi infrastrutturali ambientalizzati", riservati ai futuri progetti esecutivi quando saranno approvati e finanziati, con i relativi caselli autostradali e svincoli per la grande rete. Il sistema infrastrutturale è, dunque, esplicitamente programmatico, cioè pensato per una futura acquisizione espropriativa delle aree necessarie, che diventerà prescrittiva con il Piano Operativo Comunale; nel quale saranno anche previsti i finanziamenti e la progettazione esecutiva. Resta il problema delle aree relative ai corridoi infrastrutturali, per le quali la salvaguardia è affidata ai POC, con un vincolo di inedificabilità che non sarà difficile da gestire, riguardando le sole eventuali nuove costruzioni ad uso agricolo, la cui localizzazione è facile da spostare.

Le diversità con cui la nuova urbanistica tratta i Sistemi insediativo e ambientale, sono invece radicali, ma assai semplici da descrivere. La prima diversità riguarda le aree investite da previsioni direttamente prescrittive, rispetto a quelle investite da previsioni programmatiche. Sono in primo luogo direttamente prescrittive le così dette "invarianti", cioè le aree già tutelate perché considerate beni ambientali e storici; per le quali infatti, la giurisprudenza costituzionale ritiene indiscutibile il vincolo ablativo senza indennizzo dei diritti proprietari. Sono le aree degli alvei fluviali e le aree di tutela e di pertinenza fluviale, già indicate dal Piano Paesistico Regionale, dal Piano Stralcio di Assetto Idrogeologico dell'Autorità di Bacino e dal Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale; e le aree delle Città Storiche inserite nel RUE, anch'esse già indicate dal PPR e dal PTCP, accuratamente già riprese dalla pianificazione comunale vigente.

In secondo luogo sono direttamente prescrittive le indicazioni relative ai "tessuti" esistenti consolidati privi di valore storico: quelli genericamente indicati come "urbani", ma anche quelli "produttivi", industriali, misti, commerciali o terziari in genere, le aree ferroviarie e militari, fino alle aree occupate dagli impianti per la

gestione dei rifiuti. Si tratta, dunque, di tutta l'edilizia esistente, per la quale il PSC fornisce gli indirizzi generali e che poi affida alla gestione quotidiana del Regolamento Urbanistico Edilizio; il RUE prescriverà le diverse modalità di intervento, già indicate dalla L.R. 47/78 con esclusione della ristrutturazione urbanistica, da attuare tutte per interventi diretti. Al RUE sono attribuite anche le aree dei Piani Particolareggiati già in vigore e non ancora utilizzate; che saranno appositamente indicate nella tavola e quantificate per la formulazione degli Indirizzi.

Il RUE sarà redatto dai singoli Comuni in base agli indirizzi del PSC, che daranno omogeneità all'intera operazione; con il corredo di cartografie a scala più dettagliata (1:5.000 o anche 1: 2.000), perché includerà anche la Città Storica, trattata nel bolognese con la tradizionale accuratezza. Le indicazioni prescrittive del RUE sono trattate nella tavola dello Schema Direttore Intercomunale con una campitura piena. Mentre la relativa legenda descrittiva contribuirà ad una piena e immediata comprensione delle disposizioni del piano.

Se le indicazioni prescrittive sono trattate con una campitura piena, le indicazioni programmatiche sono trattate con una campitura tratteggiata o incrociata. Le campiture tratteggiate o incrociate eviteranno tassativamente di definire il confine catastale dell'area interessata. Perché sia esplicitamente chiaro che l'indicazione del PSC "non conferma, né cancella" gli eventuali diritti edificatori residui del vecchio PRG; e tanto meno intende creare nuovi diritti edificatori privati non previsti in precedenza, Volendo al contrario indicare una potenzialità, sulla quale a decidere sarà il successivo POC; ma volendo contemporaneamente sottoporre alla contestuale Valutazione di Sostenibilità Ambientale, una proposta urbanistica localizzata con precisione sufficiente.

In questo caso la differenza fra le due campiture, deriva dalla provenienza delle rispettive aree, che hanno in comune una potenzialità di intervento, destinata ad essere sciolta in un secondo tempo dal POC. La prima categoria di aree potenzialmente urbanizzabili o trasformabili, è rappresentata dai residui non utilizzati dei PRG da sostituire, che il PSC registra affidandoli alle future scelte del POC. Il colore diverso del tratteggio distingue i generici insediamenti urbani, dalle attività produttive comunali o sovracomunali, dalle attività commerciali e dai poli funzionali. Per le sole aree dei servizi sovracomunali residui che il PSC prende in considerazione, si è scartata l'ipotesi della reiterazione per il suo alto costo e per la sua pericolosità giuridica in caso di mancata attuazione; e la legenda suggerisce

l'acquisizione mediante operazioni di perequazione compensativa, che comporterà l'attribuzione di un basso indice di edificabilità e di un'alta percentuale di cessione compensativa. Le aree produttive dismesse o dismettibili da assoggettare a politiche di trasformazione, sono inserite in questa categoria aree, se riportano una scelta del vecchio PRG, o se sono di nuova proposta.

La seconda categoria di aree potenzialmente urbanizzabili o trasformabili del PSC, è rappresentata dalle previsioni suggerite dal PTCP, o dalla nuova accessibilità che il Servizio Ferroviario Metropolitano offre negli intorni delle sue stazioni; queste indicazioni programmatiche sono trattate con una campitura incrociata. Il colore della campitura distingue i generici insediamenti urbani, dai nuovi poli funzionali, dagli ambiti produttivi sovracomunali e dalle eventuali zone per nuovi servizi sovracomunali, da realizzare con operazioni di perequazione compensativa. Come nel caso precedente si tratta di aree a utilizzo potenziale, che sarà il POC a selezionare per l'attuazione.

Ad una ultima categoria appartengono le aree dell'intero "territorio rurale", la cui gestione è affidata al RUE anche per quanto non riguarda gli edifici esistenti, ma per le nuove costruzioni di uso agricolo, o compatibili con l'uso agricolo. In questo caso la grafica lascia in bianco le aree a vocazione agricola generale e tratteggia le aree dagli ambiti agricoli periurbani; mentre con due diversi e appositi tratteggi vengono indicate le aree dagli ambiti rurali di valorizzazione fruitiva, per le risorse ambientali e per le risorse storico-insediative (queste riguardano le zone della Centuriazione). Per queste due ultime tipologie, sono previsti particolari indirizzi del PSC per la formazione del RUE; ma in casi di considerevole interesse sarà il PSC a sottrarre l'apposito intervento al RUE, assegnandolo invece alla procedura del POC.

La successiva formulazione del Piano Operativo Comunale si presenterà con tutta probabilità con una prima cartografia di inquadramento, analoga a quella del Piano Strutturale come è stato presentato; da approfondire in vario modo, con soluzioni da sperimentare. Anche in ragione della procedura attuativa finale che sarà prescelta; procedura che andrà dai più tradizionali Piani Particolareggiati di iniziativa privata, alle più recenti formulazioni dei Progetti Urbani, la cui base comune sarà sempre, però, quella qualitativa e quantitativa del Piano Strutturale originario.

Per quanto riguarda, invece, la specificità del piano intercomunale in corso di redazione, le istituzioni interessate – Comuni, Provincia e Regione – avranno il compito, dopo le prossime elezioni amministrative, di sperimentare la procedura

gestionale futura; dalla Conferenza di Pianificazione, alla derivazione dei piani comunali dallo Schema Direttore Intercomunale di cui si è presentato il prototipo. Nella consapevolezza di partecipare, comunque, ad una importante esperienza innovativa della disciplina urbanistica, significativa per Bologna, per l'Emilia Romagna e per l'Italia.



Piano Strutturale Intercomunale  
Associazioni intercomunali Reno-Galliera e Terre di Pianura

**RELAZIONE PRELIMINARE**

di Giuseppe Campos Venuti

Bologna, giugno 2003





## INDICE

1. La pianificazione intercomunale nel bolognese..... pag. 35
2. Le trasformazioni socio-produttive..... pag. 36
3. Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale..... pag. 39
4. I Piano Strutturale Intercomunale..... pag. 41
5. Mobilità, insediamenti e ambiente..... pag. 43

*NB. E' sembrato utile riproporre la Relazione Preliminare, almeno nella parte che riguarda i dati generali storici, statistici e urbanistici.*



## 1. La pianificazione intercomunale nel bolognese

E' certamente importante e significativo tornare ad impegnarsi per la pianificazione intercomunale nel bolognese. Dove, quaranta anni fa il Piano Intercomunale (il P.I.C.) fu, insieme a quello milanese, una delle prime ed uniche esperienze italiane di successo per la pianificazione di area vasta. Nel 1960 i 14 Comuni che con Bologna dettero vita al PIC, erano sulla soglia del decollo dall'economia agricola allo sviluppo industriale; e si unirono con il capoluogo in una operazione di coordinamento urbanistico, che di fatto costituì una vera e propria pianificazione generale. La scelta del PIC fu, infatti, quella di definire le regole con le quali tutti i Comuni dell'area avrebbero guidato sul territorio il processo di trasformazione produttiva e sociale che stava per esplodere. Regole ed obiettivi, nel rispetto dei quali, il Comune di Bologna avrebbe dovuto trovare la strada della sua riorganizzazione riformista, mentre i Comuni della cintura dovevano dare, in modo equilibrato, ordine e qualità alle rispettive crescite.

La prima regola-obiettivo di questa politica urbanistica, fu quella di contrastare il peso prevalente degli interessi immobiliari sulle scelte delle trasformazioni territoriali. Nacque così la linea che ridimensionava il piano di Bologna progettato per "un milione di abitanti", quando l'intera provincia ne contava 840.000; e che, per i Comuni della cintura suggeriva "minime previsioni", o meglio previsioni private fisiologiche, per le abitazioni e le fabbriche. E contemporaneamente la seconda regola, riguardava l'obiettivo di garantire in larga misura i servizi sociali primari: nacquero così gli standard dei servizi pubblici, che da Bologna si diffusero nella regione e poi diventarono legge nazionale. Per finanziare questi servizi si decise di introdurre l'obbligo a carico dei promotori immobiliari degli oneri di urbanizzazione; e anche questi, prima bocciati dai controlli prefettizi, finirono per diventare legge dello Stato. Ultimo obiettivo unitario dell'operazione urbanistica bolognese, fu quello di generalizzare l'attuazione dei Piani per l'Edilizia Economica e Popolare; applicando sistematicamente questa legge del 1962, per assegnare alle abitazioni dei cittadini meno abbienti le migliori aree destinate all'espansione urbana, scelte nella maggiore quantità possibile.

Questa linea di urbanistica riformista fu mantenuta negli anni 60 e 70 a Bologna e nei Comuni della cintura, diffondendosi in tutto il territorio provinciale. E' stato durante gli anni 80 che questa politica ha perso lo smalto iniziale, fino a

compromettere seriamente l'originaria azione di coordinamento urbanistico; ripreso sul finire degli anni 90, per iniziativa della Amministrazione Provinciale e delle sue nuove responsabilità istituzionali. Finché, con l'adozione del Piano territoriale di Coordinamento Provinciale nel 2003, inizia una nuova fase dell'urbanistica bolognese: quella della "pianificazione territoriale strutturale".

## **2. Le trasformazioni socio-produttive**

Le trasformazioni produttive e sociali degli ultimi quaranta anni hanno prodotto ricadute rilevanti sul territorio della provincia di Bologna. E se queste ricadute sono meno gravi che in altre zone della Terza Italia passate dalla economia agricola alla economia industriale-terziaria, lo si deve indubbiamente alle politiche urbanistiche praticate nel bolognese e poi diffuse in tutta la regione. Prima che altrove e più che altrove i centri bolognesi si sono dotati di servizi; lo standard di servizi realizzati nella provincia di Bologna tocca il vertice nazionale di 30 metri quadrati per abitante. E se il capoluogo vanta l'ottimo record di una grande città con 24 metri quadrati di servizi a persona, i 59 Comuni della Provincia senza Bologna arrivano 35 metri quadrati per abitante. E, più in generale, gli insediamenti dell'area sono cresciuti in modo relativamente ordinato, senza clamorose distorsioni patologiche.

Indubbiamente i costi medio-bassi della produzione residenziale nella galassia dei piccoli centri della provincia, hanno largamente favorito l'esodo da Bologna e l'espulsione delle categorie sociali meno favorite. E contemporaneamente la presenza iniziale di mano d'opera liberata dalla agricoltura, i bassi costi di impianto e l'accessibilità non peggiore di quella del capoluogo, hanno progressivamente delocalizzato gran parte dell'apparato industriale di Bologna nella periferia provinciale. La trasformazione produttiva si è, dunque, realizzata con una forte dispersione insediativa; magari non ai livelli di diffusione paradossale raggiunta nella pianura veneta, ma certamente producendo alti costi per la inevitabile dispersione dei servizi e con una indubbia compromissione dell'ambiente naturale e del territorio agricolo.

Questo processo ha trasformato in modo preoccupante l'assetto socio-produttivo della provincia di Bologna; che mezzo secolo fa vedeva al centro una

struttura egemone per la cultura, l'industria e il terziario, intorno alla quale c'era in pratica soltanto la campagna. Oggi, però, allo squilibrio di ieri si è sostituito un nuovo e altrettanto forte squilibrio socio-produttivo, fra Bologna e la galassia dei centri provinciali. Al centro il Comune di Bologna, esclusivamente terziarizzato, congestionato, inquinato, insicuro, spopolato e invecchiato; ma con un reddito pro-capite fra i più alti d'Italia. E intorno i centri della provincia, che fruiscono oggi di una vita tranquilla, in un ambiente certamente migliore, con un articolato sistema di insediamenti produttivi e un reddito pro-capite largamente superiore a quello medio nazionale; ma con i servizi primari progressivamente a rischio, mentre per le funzioni di eccellenza aumenta la dipendenza da un capoluogo sempre meno accessibile. Una situazione tendenziale che, se non si inverte con precisi interventi, è destinata in futuro ad un rapido e pesante peggioramento; forse anche per quanto riguarda il reddito prodotto.

I dati di questo squilibrio fra il capoluogo e la galassia dei centri provinciali, misurati tra il 1961 e il 2001, sono assai espliciti. In 40 anni la popolazione di Bologna rispetto a quella di tutta la provincia, scende dal 53 al 41% e quella dei centri provinciali sale di conseguenza dal 47 al 59 %. Gli addetti all'industria, localizzati inizialmente per 2/3 a Bologna e per 1/3 fuori, sono oggi per appena 1/5 a Bologna e per 4/5 nei centri provinciali. E se gli addetti al commercio e ai servizi vari, ieri fortemente squilibrati, sono oggi ripartiti quasi a metà, gli addetti al cosiddetto terziario di eccellenza – i servizi rari – erano e sono concentrati esclusivamente a Bologna, spingendo la città ad una totale terziarizzazione. A Bologna la popolazione invecchia: i giovani in età scolastica – fra i 3 e i 18 anni – erano 40 anni fa il 19% degli abitanti e oggi sono scesi all'11%. Così come, sempre a Bologna, le famiglie si frantumano: le famiglie anagrafiche di 1 o 2 componenti sono passate dal 35% al 70%. Praticamente solo 3 famiglie su 10, sono “vere” famiglie, gli altri sono single e in genere coppie di anziani, senza figli, magari pensionati. Il capoluogo e il restante territorio provinciale sono tornati ad essere due corpi separati, caratteristici oggi di una diversità più complessa di quella di ieri: e la nuova diversità produce certamente un danno reciproco per le due parti in causa.

Non si può, d'altra parte, dimenticare che i Comuni del territorio provinciale - eccezion fatta per Imola, caratterizzata da una sua forte autonomia e da uno sviluppo socio-produttivo del tutto indipendente da Bologna - hanno per decenni apprezzato il decentramento delle “funzioni povere” del capoluogo, spesso

contendendosele. Funzioni povere, certamente per gli interessi immobiliari, le industrie e le residenze dei meno abbienti, che a Bologna erano sostituiti dagli uffici e dalle abitazioni di maggior costo; una valutazione che, però, non era condivisa nei Comuni agricoli della pianura, perché qui le funzioni povere urbane sostituivano le ancor più povere funzioni del settore primario, insomma perché anche per la rendita fondiaria, era la rendita urbana che sostituiva la rendita agricola. E perché anche dal punto di vista sociale, la condizione di bracciante e anche di piccolo proprietario contadino, era sostituita dalla condizione di operaio industriale, considerato allora un gradino più alto nella scala dei rapporti di classe.

Un nuovo squilibrio, dunque, più complesso di quello che ha sostituito, ma che al suo interno, insieme alle contraddizioni ricordate, sta maturando le condizioni di un possibile riequilibrio. Perché nella provincia di Bologna comincia oggettivamente ad attenuarsi, l'immagine di un capoluogo che rappresenta l'unica centralità esistente, intorno alla quale ruota una galassia di minuscoli centri. E a fronte di questa, si sta proponendo una nuova immagine: quella di un sistema potenziale di "municipi-quartieri" che insieme danno vita alle "città dell'area metropolitana", ormai pronte a misurarsi e a dialogare con la città centrale.

E l'ambizioso possibile obiettivo di riequilibrio per tutte le città dell'area metropolitana – quella centrale e le altre ormai capaci di dialogare con questa – è quello di integrare su tutto il territorio le funzioni produttive, le classi sociali, le generazioni anagrafiche. E insieme di proteggere e valorizzare l'agricoltura e i fattori ambientali, quale contesto indispensabile alla riuscita dell'operazione di riequilibrio. Perché ciò sia possibile bisogna arrestare l'esodo da Bologna delle industrie e delle abitazioni popolari; esodo che ha ormai prodotto le estreme conseguenze, perché la popolazione, scesa sotto i 370.000 abitanti, è stata fortemente selezionata per censo e perché i posti di lavoro nell'industria si sono ridotti ai minimi termini, scendendo da 80.000 a 30.000 unità.

Contemporaneamente l'obiettivo della integrazione spinge a diffondere nell'area metropolitana il terziario di eccellenza oggi concentrato esclusivamente a Bologna, articolandolo in modo più equilibrato sul territorio. La condizione indispensabile per realizzare questo disegno è quella di creare un sistema di mobilità collettiva su ferro che – con un nuovo rapporto spazio-tempo – unifichi i municipi-quartieri dell'area, facendone delle vere e proprie città; e insieme quella di spostare

in posizione baricentrica rispetto al territorio, l'autostrada che oggi attraversa pesantemente Bologna.

### **3. Il Piano Territoriale di Coordinamento provinciale**

Questa è la strategia del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale, che propone una vera e propria nuova fase dell'urbanistica bolognese; una fase che mira a contrastare esplicitamente la tendenza in atto, che è quella di accentuare lo squilibrio socio-produttivo patologico. Uno squilibrio che genera sempre peggiori ricadute sociali, ma anche ricadute preoccupanti nel sistema produttivo; perché si sta facendo sempre più evidente che la "new economy" non può ostracizzare completamente la "old economy" e che l'integrazione è l'unica scelta produttiva, sociale e perfino etnica, valida per il futuro dei Paesi Sviluppati. Il Piano Territoriale Strutturale della Provincia di Bologna è il primo strumento urbanistico che in Italia ha imboccato questa strada nuova, da portare avanti in modo flessibile e ragionevole, rifiutando ogni posizione estremista, ma anche un atteggiamento passivo e rinunciatario.

Deve essere chiaro che il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale, quando sostiene una politica di decentramento per il terziario di eccellenza, non propone certo di spogliare il capoluogo delle sue funzioni privilegiate, ma in primo luogo persegue l'obiettivo di qualificarle e razionalizzarle; affrontando il grave livello di congestione attuale, che ne compromette pesantemente l'efficienza. La Fiera e l'Università, le Cittadelle Ospedaliere e quella Giudiziaria, gli uffici generali delle Grandi Banche, sono cresciuti per decenni su se stessi, in aree che progressivamente si sono fatte troppo anguste, mentre gli utenti e il personale crescevano in progressione geometrica; ciò vale naturalmente anche per la Fiera, l'Ospedale Maggiore e quelle sedi bancarie che si sono spostate dal centro storico quaranta anni fa e oggi si trovano di nuovo in posizione centrale, per la grande espansione del sistema urbano bolognese.

La prima indicazione della politica di decentramento riguarda, dunque, le nuove quote di futuro sviluppo edilizio che il terziario di eccellenza bolognese ha recentemente programmato di realizzare nelle sedi attuali, con il risultato di congestionarle ulteriormente; nuove quote che andrebbero, invece, riprogrammate



verso le città dell'area metropolitana, approfittando del sostegno offerto per il futuro dal Servizio Ferroviario Metropolitano. In questa stessa prospettiva il Comune di Bologna dovrebbe analizzare le priorità di altre quote di terziario di eccellenza da decentrare, per razionalizzare il funzionamento delle attuali sedi congestionate; e gli spazi così liberati, dovranno indubbiamente essere riutilizzati per qualificare le destinazioni attuali e non certo attribuiti a destinazioni che generino altri carichi urbanistici.

Il processo di decentramento del terziario per eccellenza coinvolgerà naturalmente il terziario diffuso di servizi alle imprese, ma anche alle persone; riequilibrando la terziarizzazione patologica del capoluogo e aprendo la strada alla riqualificazione di Bologna. Una riqualificazione che tenderà a ridurre nella città la congestione del traffico e l'inquinamento e di conseguenza l'insicurezza sociale e il degrado ambientale; con un obiettivo a medio termine di riproporre i valori residenziali che il capoluogo sta perdendo, in particolare in direzione delle giovani generazioni e dei gruppi sociali più deboli.

Il Piano Provinciale afferma il ruolo centrale della mobilità per la realizzazione di questa strategia. Affidata in primo luogo al Servizio Ferroviario Metropolitano, che rappresenta certamente lo strumento essenziale per la prospettiva del riequilibrio territoriale. I trasporti collettivi del S.F.M. hanno, infatti, un ruolo decisivo nella maturazione delle città dell'area metropolitana; abbattendo nel tempo la distanza spaziale e contribuendo – anche psicologicamente – alla trasformazione dei centri della galassia provinciale in municipi-quartieri della conurbazione potenziale.

In secondo luogo la strategia di riequilibrio territoriale sceglie per la mobilità metropolitana il Passante Autostradale di pianura; una infrastruttura capace da un lato di liberare finalmente Bologna dall'insopportabile traffico di attraversamento che non la riguarda e dall'altro di realizzare il nuovo baricentro stradale dell'area bolognese. Ricordando, però, che la sua realizzazione è condizionata da una innovativa concezione ambientale, tale da costituire un fattore di qualificazione e non di criticità per la zona attraversata. Terzo elemento del nuovo sistema metropolitano di mobilità, dovrebbe essere una rete urbana rapida di trasporto collettivo, assai diversa dal Metro fuori scala oggi proposto, ma proporzionata alle esigenze di traffico e alle possibilità finanziarie di Bologna, concepita per integrarsi con una strategia di riequilibrio e non di squilibrio territoriale.

## 4. Il Piano Strutturale Intercomunale

Nel quadro programmatico proposto dal Piano Territoriale Provinciale, i Comuni riuniti nelle due associazioni che hanno deciso di darsi un Piano Strutturale Intercomunale (PSIC), si trovano indubbiamente ad avere un ruolo centrale. Sono i Comuni di Argelato, Bentivoglio, Castel d'Argile, Castel Maggiore, Galliera, Pieve di cento, San Giorgio di Piano e San Pietro in Casale dell'Associazione Reno-Galliera. E i Comuni di Baricella, Budrio, Granarolo, Malalbergo, Minerbio e Molinella della Associazione Terre di Pianura. Insieme occupano l'intero quadrante centro - orientale della pianura bolognese; essendo il quadrante occidentale occupato dall'Associazione Terre d'Acqua, con la quale l'operazione urbanistica dovrà restare in contatto, per le evidenti interrelazioni che esistono fra le due aree.

Il Piano Strutturale Intercomunale nasce dalla stessa strategia che ha generato il piano strutturale provinciale, in un'area le cui condizioni oggettive confermano la potenzialità di inserirsi in un processo di riequilibrio territoriale. La superficie complessiva dei 14 Comuni è cinque volte più ampia di quella del Comune di Bologna (720 Km<sup>2</sup>. contro 140 Km<sup>2</sup>., il 20 % contro il 4% della superficie provinciale); ma la popolazione rispettiva è ormai commensurabile (120.000 abitanti nei 14 Comuni pari al 13% del totale provinciale, contro 370.000 abitanti a Bologna pari al 40%) e comincia così a diventare plausibile il concetto di "città dell'area metropolitana".

Infatti le rispettive superfici urbanizzate si sono fortemente ravvicinate fra il 1955 e il 2001; se ieri quella bolognese era 11 volte maggiore di quella dei 14 Comuni, oggi è appena 3-4 volte maggiore. Del resto, se gli alloggi di Bologna sono il 43% di tutto lo stock provinciale, quelli dei 14 Comuni arrivano all'11%. E la qualità sociale dei rispettivi insediamenti, se misurata con lo standard dei servizi pubblici esistenti, è superiore nei 14 Comuni con 38,66 metri quadrati per abitante, rispetto ai 24 di Bologna.

Significativo il confronto fra l'area dei 14 Comuni e Bologna dal punto di vista produttivo. Nel settore industriale la città della pianura offre quasi gli stessi posti di lavoro presenti nel capoluogo (18 % contro 21% del totale provinciale), mentre forte è lo squilibrio nel settore terziario (9 % contro 59 %); divario che, però, non è molto inferiore a quello esistente fra il numero dei rispettivi abitanti. Ma la differenza fra i posti di lavoro offerti da Bologna e quelli offerti nell'area dei 14

comuni, è solo di poco a vantaggio del capoluogo. Ciò significa che la spaventosa congestione del traffico bolognese, non è più prodotta dai pendolari che si spostano per motivi di lavoro fra la periferia e il centro dell'area; ma quasi esclusivamente dai cosiddetti "city users", che si spostano verso i poli di eccellenza, i servizi rari, i quali continuano a concentrarsi patologicamente nel cuore dell'area metropolitana. Contestando, anche così, l'accusa che la domanda di un riequilibrio territoriale in questo settore, rappresenti un tentativo di dequalificare la città centrale; perché da questo riequilibrio scaturirebbe un primo beneficio per la qualità della vita dei bolognesi, riducendo la congestione del traffico e l'inquinamento.

Il Piano Strutturale Intercomunale della pianura bolognese è, dunque il primo strumento urbanistico proposto da Comuni associati, con espliciti obiettivi di riequilibrio produttivo, sociale, demografico, proprio come il piano provinciale che ne ha stimolato la formazione. E in questo quadro non può che essere un piano contrario alla concezione attualmente avanzata dal Comune di Bologna, che dilata gli interessi del capoluogo esclusivamente alla prima fascia dei Comuni confinanti; con l'implicita intenzione di confermare l'attuale sviluppo tendenziale, secondo il quale Bologna continuerà in futuro a lasciar trascinare lungo i confini il suo "sovrappiù". Secondo questa concezione, nel territorio provinciale esiste un'Area Metropolitana formata dal Capoluogo e dai Comuni confinanti, considerando tutto il restante territorio della provincia marginale e irrilevante. Una concezione, quindi, ferreamente monocentrica, che propone di esasperare in futuro le tendenze in atto: l'accentramento del Terziario di eccellenza, indifferente alla congestione del capoluogo, che anzi viene sollecitata dal metrò sovradimensionato, indirizzato a riportare la crescita alla Staveco sulle falde della collina, la cui integrità è così rimessa in discussione dopo quasi quaranta anni di salvaguardia.

Il Piano Strutturale Intercomunale della pianura non può accettare la concezione separatista di Area Metropolitana sostenuta dal Comune di Bologna; tesa a sezionare il territorio delle due associazioni, in una parte da aggregare al capoluogo e in una parte marginale, da respingere ed isolare. E sostiene, invece, l'unità del sistema insediativo di pianura; e anzi ribadisce la necessità di considerare in modo integrato le associazioni dei Comuni della pianura, confermando l'esigenza di un coordinamento con le Associazioni intercomunali Terre d'Acqua e Val d'Idice. Un sistema che complessivamente arriva quasi a 250.000 abitanti, appena i due terzi della popolazione residente nel Comune di Bologna, un sistema che può essere

considerato unitariamente come la “Città della pianura settentrionale” nell’area metropolitana bolognese.

In quest’area sono già localizzati due poli del terziario di eccellenza, decentrati trenta anni fa, il Centergross e l’Interporto; potendo forse considerare un terzo polo di eccellenza anche l’Ospedale di Bentivoglio, almeno pensando al denso sistema radiale di trasporto collettivo che questo polo ha generato in tutta la pianura circostante. E a questi poli già esistenti possono aggiungersi nuove previsioni per le quote del terziario di eccellenza che, già programmate per le localizzazioni bolognesi, possono invece trovare in quest’area una localizzazione alternativa certamente valida; anche a breve termine, profittando dell’offerta di trasporto esistente sulle Ferrovie Statali e in Concessione, che rapidamente trasformerà la sua offerta in quella del Servizio Ferroviario Metropolitano.

## **5. Mobilità, insediamenti e ambiente**

E’ noto che il Sistema Ferroviario Metropolitano si compone di 8 linee ferroviarie (6 statali e 2 in Concessione); che oggi convergono radiali sulla Stazione Centrale di Bologna e al completamento dell’Alta Velocità diventeranno passanti, disponendo dei binari di superficie oggi occupati dalle linee statali. La rete complessiva è lunga 280 chilometri, con 77 stazioni in provincia di Bologna, di cui 29 in fase di realizzazione e di progettazione. I Comuni della Associazione Reno-Galliera sono interessati dalla linea per Ferrara, con 5 stazioni a Castel Maggiore, Argelato, S. Giorgio di Piano, S. Pietro in Casale e Galliera; mentre i comuni della Associazione Terre di Pianura sono interessati dalla linea per Portomaggiore, con 5 stazioni, di cui 3 in Comune di Budrio (2 nel capoluogo) e 2 in comune di Molinella.

Il Sistema Ferroviario Metropolitano sostituirà in buona misura l’attuale rete radiale di bus, permettendo di programmare anche con gli automezzi resi disponibili, una rete di trasporto pubblico su gomma integrata con quella su ferro, assai più capillare e diffusa sul territorio, di quanto non sia quella più modesta di oggi. Attrezzando le stazioni con i parcheggi per il “park and ride”, si prospetta di conseguenza una copertura del territorio, capace di sfruttare appieno l’intermodalità e di ottenere una quantità e una rapidità di spostamenti moltiplicata rispetto a quella odierna. Ed è proprio su questa prospettiva concreta, che si basa l’attendibilità della

proposta di riequilibrio metropolitano avanzata dal Piano Territoriale della Provincia, dalla quale nasce il Piano Strutturale Intercomunale della pianura. Una prospettiva che, sia detto per inciso, contraddice il disegno di realizzare un colossale parcheggio al Michelino, nel cuore di Bologna, quando il massimo sforzo dovrebbe essere, invece, quello di usare tanti più piccoli parcheggi scambiatori decentrati sulle linee del ferro che investono la pianura; le due citate e quella per Verona, che attraversa l'area della Associazione Terre d'Acqua.

Naturalmente l'importanza strategica del Servizio Ferroviario Metropolitano dovrà spingere le istituzioni Comunali interessate e la Provincia, a sollecitare il mantenimento degli impegni presi per i tempi della sua realizzazione dalle Ferrovie Statali, ma specialmente dalla Regione Emilia Romagna. Vale la pena di ricordare una novità sulla domanda attuale di mobilità nei centri della galassia provinciale, che sarà utile approfondire, ma che già oggi indica una tendenza significativa. Nei Comuni delle Terre di Pianura, negli ultimi dieci anni, gli spostamenti complessivi sono cresciuti del 15%, ma percentualmente quelli da e per Bologna sono rimasti stabili. Calano gli spostamenti interni al singolo comune, ma crescono del 15% gli spostamenti verso altri comuni; si riduce, dunque, il grado di subalternità verso Bologna e cresce il bisogno di integrazione con la pianura circostante. I dati relativi all'Associazione Reno-Galliera, dovrebbero confermare questa tendenza per tutta l'area della pianura.

Come il Servizio Ferroviario Metropolitano, anche il Passante Autostradale Nord è una infrastruttura che non risponde soltanto ad un problema di mobilità. Perché, come già la Tangenziale quaranta anni fa, inquadra la questione dei trasporti in una nuova strategia urbanistica; che in sostanza è quella di contribuire a spostare il baricentro dell'area metropolitana bolognese, spostandone il baricentro viabilistico. Perché con il Passante, da un lato il capoluogo sarà alleggerito dal traffico di attraversamento autostradale che non lo riguarda, ormai intollerabile; ma dall'altro nella pianura si apriranno 4 nuovi caselli autostradali (3 nei Comuni del PSIC) che offriranno occasioni di grande accessibilità al sistema produttivo esistente, fino ad oggi scarsamente servito.

D'altra parte il Passante, con un percorso di appena 12 chilometri più lungo di quello attuale, cancellerà tanto l'imbutto autostradale di oggi, spostando il tracciato a nord, quanto quello del percorso urbano, che disporrà domani di tutta la Tangenziale attuale. Nella speranza che non passi la micidiale proposta dilatoria

della Terza Corsia, che costringerebbe bolognesi e non, a convivere per anni con la paralisi dei lavori in corso e rimanderebbe sine die l'intera operazione del Passante. Al di là di questa polemica sul governo dell'operazione, è opportuno ribadire una precisa condizione sulla qualità dell'intervento, che l'Amministrazione Provinciale ha fatto propria e inserito nel Piano Territoriale di Coordinamento; e che dovrebbe essere sostenuta con pari energia dai Comuni del PSIC.

Questa condizione qualitativa riguarda la progettazione ambientale dell'infrastruttura, curata in via preliminare dalla Provincia di Bologna, che dovrà essere garantita nel progetto esecutivo e realizzata integralmente nella costruzione. Una infrastruttura autostradale progettata ed eseguita secondo criteri ambientali, sarà del tutto nuova in Italia; e solo per questo rende comprensibile qualche attuale scetticismo, che va ascoltato non per diffondere sfiducia, ma per raddoppiare l'impegno a garantire la novità dell'intervento. In sostanza il Passante non sarà una striscia di 40 chilometri di cemento e asfalto, la cui sezione costante è soltanto quella necessaria a rispettare il Nuovo Codice della Strada. Il Passante sarà un intervento di rimodellamento della pianura attraversata, in termini di paesaggio oltre che di funzioni.

I 40 chilometri del Passante avranno una sezione variabile, che approfitti dei relitti di terreno non più utili alle aziende agricole confinanti, sfruttati per realizzare a fianco della strada dune artificiali antirumore, con le pendici esterne verso la pianura alberate da essenze locali; alberature disposte, ad esempio, nella zona centuriata fra Budrio e Granarolo secondo andamenti che riprendano la morfologia storica della zona. O magari progettando con le alberature e con eventuali spostamenti di terra, l'incrocio delle infrastrutture con i corsi d'acqua, o nascondendo l'infrastruttura ad un insediamento che si preferisce isolare. Un "fiume di verde", insomma, quasi un bosco lineare lungo 40 chilometri, la cui superficie potrebbe arrivare a 400 ettari; alberature e prati, capaci di offrire una resa ecologica intorno ai 20 miliardi di litri all'anno di acqua traspirata, di quasi 3.000 tonnellate annue di ossigeno prodotto e di oltre 20.000 tonnellate annue di anidride carbonica assorbita. In conclusione si tratta di una infrastruttura della mobilità che, per la prima volta, contribuirà ad abbattere l'inquinamento prodotto dai mezzi che la utilizzano. Un'opera dell'uomo che, invece di danneggiare il paesaggio come troppo spesso fa l'ingegneria odierna, può qualificare il paesaggio antropizzato, come spesso è successo in Italia nei secoli passati. Un segno di grande rilievo che potrebbe

agevolare la maturazione dell'intero sistema produttivo, sociale e ambientale della Città della pianura bolognese alla quale appartengono i 14 Comuni del Piano Strutturale Intercomunale; piano che, dunque, dovrebbe sostenere e monitorare attentamente il progetto ambientale del Passante Autostradale di pianura.

Il Piano Strutturale Intercomunale parteciperà alla definizione progettuale del Passante e curerà in particolare il suo preciso raccordo con il territorio attraversato. Non escludendo a priori, l'idea che sui 40 chilometri del Passante possano essere previste aree di sosta a servizio della Autostrada, che siano accessibili anche dall'esterno; dedicate anche a funzioni diverse da quelle strettamente necessarie agli automezzi in transito. In collaborazione con la Provincia, il PSIC affronterà il tema della viabilità intercomunale; a cominciare dalla Trasversale di pianura, da raccordare strettamente al Passante. Ma anche affrontando la definizione e l'adeguamento della Porrettana, della Zenzalino, della San Donato e della Galliera e di tutta la viabilità intercomunale dell'area, anche in funzione dello sviluppo della nuova rete capillare di trasporto collettivo.

La strategia della mobilità avrà nel PSIC una ricaduta particolarmente stretta sulla nuova gerarchia insediativa. Proponendo in primo luogo una nuova visione metropolitana del patrimonio edilizio esistente, che non escluda la possibilità di stimolare una maggiore diversità funzionale delle zone di buon accesso, che attualmente siano caratterizzate, invece, da una eccessiva rigidità residenziale. E approfondendo, in secondo luogo, la proposta del Piano Territoriale di Coordinamento per le zone produttive esistenti; di cui il PTCP ha già individuato gli ambiti produttivi consolidati, da sviluppare anche per funzioni miste, o gli ambiti produttivi più decentrati da sviluppare in futuro.

In sostanza evitando nuove proliferazioni residenziali e industriali, rispetto alle recenti nuove previsioni dei piani regolatori. E poi approfondendo le problematiche insediative suggerite dai nuovi grandi nodi della mobilità: le 10 stazioni del SFM e gli intorno dei 3 nuovi caselli del Passante Autostradale. Questo in particolare per quanto riguarda le potenziali nuove quote del terziario di eccellenza e le concentrazioni di terziario privato, che potrebbero essere convogliate sull'area dei 14 Comuni, da politiche concertate fra istituzioni e associazioni imprenditoriali. E' infatti necessario ricordare, come la strategia di decongestione del terziario di eccellenza bolognese, rappresenti una scelta politica che da troppi anni le istituzioni bolognesi continuano a rinviare. E che la nuova scelta comporterà un impegno

esplicito per una reale inversione di tendenza, che rimetta in discussione i programmi recentemente sottoscritti per ulteriori crescite nelle sedi attuali della Fiera e delle Cittadelle Ospedaliere e Giudiziaria; o avanzi nuove proposte di decentramento per l'Università.

Si è visto come la pianificazione integrata riesca ad applicare le politiche ambientali nel caso esemplare del Passante Autostradale. Utilizzando le componenti naturali e paesaggistiche quali elementi strutturali dell'intervento e non quali elementi di interdizione e di rifiuto. Così il PSIC potrà approfondire le reti ecologiche, individuando i sistemi di aree umide, boschi e boschetti, filari di alberi e praterie, corsi d'acqua, quali elementi da valorizzare sul territorio e capaci di combinarsi con i sistemi insediativi e infrastrutturali qualificandoli. Questo significa anche registrare le proposte della rete ecologica europea dei Siti di Importanza Comunitaria e quelle relative alle Zone a Protezione Speciale.

Il territorio dei 14 comuni del PSIC è caratterizzato da più Unità di Paesaggio, che andranno interpretate per esaltare con la pianificazione l'identità dei luoghi. A cominciare dalla più settentrionale, la pianura delle bonifiche con le sue depressioni morfologiche alternate al sistema degli insediamenti storici collocati sui dossi, entrambi da valorizzare; un'area dove è già in corso un positivo processo di rinaturalizzazione e perfino di riallagamento, che va appoggiato e sostenuto dalla pianificazione integrata. Mentre le Unità della pianura centrale e orientale, sono quelle dove vanno privilegiati i valori produttivi che comportano maggiore attenzione al paesaggio; ma dove spesso i segni della morfologia storica territoriale hanno una valenza prevalente, come nel caso dell'area centuriata, dove il piano tenderà sempre a conservare l'impronta dei millenni nell'opera dell'uomo. Per finire con l'Unità della pianura bolognese ai margini meridionali del PSIC, dove la difesa delle residue presenze agricolo-ambientali, ha anche una funzione di difesa urbanistica contro la congestione della Città centrale dell'Area Metropolitana.

Il PSIC dovrà però approfondire con urgenza, fin dalla sua fase preliminare, la problematica della subsidenza, che sembra presentarsi in forma recentemente accelerata; approfondimenti da effettuare in funzione, non solo degli effetti possibili sugli insediamenti e le infrastrutture esistenti e future, ma e specialmente, per il preoccupante intreccio con la rete idraulica e con la falda freatica in tutta l'area.





Associazioni intercomunali Reno Galliera e Terre di Pianura

**Piano Strutturale Intercomunale**

**TABELLE STATISTICHE GENERALI**

Bologna, giugno 2004



## INDICE TABELLE

1. Superfici territoriali dei Comuni
2. Abitanti e famiglie residenti per Associazioni
  - 2.1. Abitanti e famiglie residenti per Comune  
Associazione intercomunale Reno Galliera
  - 2.2. Abitanti e famiglie residenti per Comune  
Associazione intercomunale Terre di Pianura
  - 2.3. Variazioni decennali abitanti e famiglie residenti per Associazioni
3. Abitazioni e stanze, occupate e non occupate per Associazioni
  - 3.1. Variazioni decennali abitazioni e stanze, occupate e non occupate per Associazioni
4. Abitazioni occupate per titolo di godimento per Associazioni
  - 4.1. Abitazioni occupate per titolo di godimento.  
Associazione intercomunale Reno Galliera
  - 4.2. Abitazioni occupate per titolo di godimento.  
Associazione intercomunale Terre di Pianura
5. Edilizia residenziale e pubblica: disponibilità dicembre 2003
6. Addetti per settore di attività economica per Associazioni
  - 6.1. Variazioni decennali addetti per settore di attività economica per Associazioni
7. Unità Locali per settore di attività economica per Associazioni
  - 7.1. Variazioni decennali unità locali per settori di attività economica per Associazioni
8. Popolazione attiva in condizione professionale e tassi di attività per settore per Associazioni
  - 8.1. Popolazione attiva in condizione professionale e tassi di attività per settore  
Associazione intercomunale Reno Galliera
  - 8.2. Popolazione attiva in condizione professionale e tassi di attività per settore  
Associazione intercomunale Terre di Pianura
9. Totale residuo Associazione intercomunale Reno Galliera
  - 9.1. Totale residuo Associazione intercomunale Terre di Pianura



Tabella 1

SUPERFICI TERRITORIALI DEI COMUNI

Fonte ISTAT - Censimento generale della popolazione e delle abitazioni

COMUNI		SUPERF. TERRITORIALE KMQ	% SUL TOTALE PROVINCIALE
ASSOCIAZIONE RENO GALLIERA	Argelato	35,13	
	Bentivoglio	51,15	
	Castello D'Argile	29,07	
	Castel Maggiore	30,91	
	Galliera	37,16	
	Pieve di Cento	15,85	
	San Giorgio di Piano	30,48	
	San Pietro in Casale	65,81	
	<b>Totale Ass.ne Reno Galliera</b>	<b>295,56</b>	<b>7,98</b>
ASSOCIAZIONE TERRE DI PIANURA	Baricella	45,61	
	Budrio	120,13	
	Granarolo dell'Emilia	34,41	
	Malalbergo	53,83	
	Minerbio	43,04	
	Molinella	127,87	
	<b>Totale Ass.ne Terre di Pianura</b>	<b>424,89</b>	<b>11,48</b>
<b>Totale 14 comuni</b>		<b>720,45</b>	<b>19,46</b>
<b>Associazione Terre d'Acqua</b>		<b>374,86</b>	<b>10,13</b>
<b>Associazione Valle dell'Idice</b>		<b>147,37</b>	<b>3,98</b>
<b>Comune di Bologna</b>		<b>140,73</b>	<b>3,80</b>
<b>PROVINCIA DI BOLOGNA</b>		<b>3702,19</b>	<b>100,00</b>
<b>Provincia di Bologna senza Capoluogo</b>		<b>3561,46</b>	<b>96,20</b>
<b>Provincia di Bologna senza Capoluogo e senza comuni imolese</b>		<b>2803,02</b>	<b>75,71</b>

Tabella 2

ABITANTI E FAMIGLIE RESIDENTI PER ASSOCIAZIONI

Fonte: ISTAT - Censimento generale della popolazione e delle abitazioni

		ASSOCIAZIONE RENO GALLIERA	% SUL TOTALE PROVINCIALE	ASSOCIAZIONE TERRE DI PIANURA	% SUL TOTALE PROVINCIALE	ASSOCIAZIONE TERRE D'ACQUA	% SUL TOTALE PROVINCIALE	COMUNE DI BOLOGNA	% SUL TOTALE PROVINCIALE	PROVINCIA DI BOLOGNA SENZA IL CAPOLUOGO	% SUL TOTALE PROVINCIALE	TOTALE PROVINCIA DI BOLOGNA	% SUL TOTALE REGIONALE	REGIONE EMILIA ROMAGNA
1961	abitanti residenti	41.247	4,90	50.007	5,94	52.703	6,26	444.872	52,87	396.602	47,13	841.474	22,95	3.666.680
	famiglie residenti	10.921	4,35	14.502	5,78	14.143	5,64	141.998	56,62	108.776	43,38	250.774	24,39	1.028.180
1971	abitanti residenti	43.725	4,76	48.703	5,30	54.597	5,94	490.528	53,39	428.316	46,61	918.844	23,89	3.846.755
	famiglie residenti	13.310	4,39	15.644	5,16	16.599	5,48	170.893	56,41	132.038	43,59	302.931	25,31	1.196.865
1981	abitanti residenti	50.601	5,44	49.724	5,35	60.065	6,46	459.080	49,35	471.204	50,65	930.284	23,51	3.957.513
	famiglie residenti	17.812	5,16	17.813	5,16	21.033	6,09	180.624	52,33	164.553	47,67	345.177	24,67	1.399.163
1991	abitanti residenti	55.557	6,73	51.306	5,66	64.726	7,14	404.378	44,59	502.478	55,41	906.856	23,20	3.909.512
	famiglie residenti	20.363	5,66	19.433	5,40	23.478	6,53	171.233	47,60	188.471	52,40	359.704	24,27	1.482.065
2001	abitanti residenti	62.323	6,81	58.256	6,37	70.158	7,67	371.217	40,56	544.008	59,44	915.225	22,98	3.983.346
	famiglie residenti	25.329	6,30	23.607	5,88	28.032	6,98	176.931	44,04	224.854	55,96	401.785	24,31	1.652.425

Tabella 2.1

ABITANTI E FAMIGLIE RESIDENTI PER COMUNE  
Associazione intercomunale Reno Galliera

Fonte: ISTAT - Censimento generale della popolazione e delle abitazioni

	ARGELATO	% SUL TOTALE PROVINCIALE	BENTIVOGLIO	% SUL TOTALE PROVINCIALE	CASTELLO D'ARGILE	% SUL TOTALE PROVINCIALE	GALLIERA	% SUL TOTALE PROVINCIALE	PIEVE DI CENTRO	% SUL TOTALE PROVINCIALE	S. GIORNIO DI PIANO	% SUL TOTALE PROVINCIALE	S. PIETRO IN CASALE	% SUL TOTALE PROVINCIALE	ASSOCIAZIONE RENO GALLIERA	% SUL TOTALE PROVINCIALE	COMUNE DI BOLOGNA	% SUL TOTALE PROVINCIALE	PROVINCIA DI BOLOGNA
1961	abitanti residenti famiglie residenti	3.932 901	4.768 1.179	0,5% 0,4%	3.289 803	0,6% 0,7%	4.923 1.381	0,8% 0,7%	4.751 1.261	0,6% 0,5%	4.789 1.226	0,6% 0,5%	8.096 2.399	0,6% 0,5%	41.247 10.921	4,9% 4,4%	444.872 141.998	52,9% 56,6%	841.474 250.774
1971	abitanti residenti famiglie residenti	4.354 1.200	4.022 1.163	0,5% 0,4%	3.030 900	0,3% 0,3%	4.281 1.349	1,1% 1,0%	5.153 1.543	0,5% 0,4%	4.753 1.463	0,5% 0,5%	7.979 2.599	0,9% 0,9%	43.725 13.310	4,8% 4,4%	490.528 170.893	53,4% 56,4%	918.844 302.931
1981	abitanti residenti famiglie residenti	6.842 2.259	3.950 1.317	0,7% 0,4%	3.092 1.078	0,3% 0,3%	4.267 1.626	1,4% 1,3%	6.315 2.045	0,7% 0,6%	5.138 1.781	0,6% 0,5%	8.460 3.203	0,9% 0,9%	50.637 17.812	5,4% 5,2%	459.080 180.624	49,3% 52,3%	930.284 345.177
1991	abitanti residenti famiglie residenti	7.727 2.729	4.094 1.464	0,9% 0,8%	3.669 1.320	0,4% 0,4%	4.527 1.698	1,6% 1,5%	6.589 2.360	0,7% 0,7%	5.305 1.956	0,6% 0,5%	8.814 3.396	1,0% 0,9%	55.557 20.363	6,1% 5,7%	404.378 171.233	44,6% 47,6%	906.856 359.704
2001	abitanti residenti famiglie residenti	8.680 3.503	4.557 1.832	0,9% 0,5%	5.051 2.010	0,6% 0,5%	5.183 2.072	1,8% 1,6%	6.658 2.643	0,7% 0,7%	6.260 2.428	0,7% 0,6%	9.866 4.229	1,1% 1,1%	62.323 25.329	6,8% 6,3%	371.217 176.931	40,6% 44,0%	915.225 401.785



Tabella 2.2

ABITANTI E FAMIGLIE RESIDENTI PER COMUNE  
Associazione intercomunale Terre di Pianura

Fonte: ISTAT - Censimento generale della popolazione e delle abitazioni

		BARICELLA	BUDRIO	% SUL TOTALE PROVINCIALE	GRANAROLO	% SUL TOTALE PROVINCIALE	MALALBERGO	% SUL TOTALE PROVINCIALE	MINERBIO	% SUL TOTALE PROVINCIALE	MOLINELLA	% SUL TOTALE PROVINCIALE	ASSOCIAZIONE TERRE DI PIANURA	% SUL TOTALE PROVINCIALE	COMUNE DI BOLOGNA	% SUL TOTALE PROVINCIALE	PROVINCIA DI BOLOGNA
1961	abitanti residenti	5.515	14.579	1,7%	4.157	0,5%	6.257	0,7%	6.427	0,8%	13.072	1,6%	50.007	5,9%	444.872	52,9%	841.474
	famiglie residenti	1.738	4.017	1,6%	1.061	0,4%	1.957	0,8%	1.820	0,7%	3.909	1,8%	14.502	5,8%	141.998	56,6%	250.774
1971	abitanti residenti	5.009	14.078	1,5%	5.250	0,6%	5.920	0,6%	6.081	0,7%	12.365	1,3%	48.703	5,3%	490.528	53,4%	918.844
	famiglie residenti	1.702	4.288	1,4%	1.533	0,5%	2.039	0,7%	1.959	0,6%	4.123	1,4%	15.644	5,2%	170.893	56,4%	302.931
1981	abitanti residenti	5.016	13.648	1,5%	6.510	0,7%	6.087	0,7%	6.270	0,7%	12.193	1,3%	49.724	5,3%	459.080	49,3%	930.284
	famiglie residenti	1.873	4.642	1,3%	2.233	0,6%	2.287	0,7%	2.309	0,7%	4.469	1,3%	17.813	5,2%	180.624	52,3%	345.177
1991	abitanti residenti	4.905	14.171	1,6%	6.934	0,8%	6.456	0,7%	6.774	0,7%	12.066	1,3%	51.306	5,7%	404.378	44,6%	906.856
	famiglie residenti	1.901	5.251	1,5%	2.483	0,7%	2.464	0,7%	2.511	0,7%	4.823	1,3%	19.433	5,4%	171.233	47,6%	359.704
2001	abitanti residenti	5.624	15.403	1,7%	8.696	1,0%	7.248	0,8%	7.558	0,8%	13.727	1,5%	58.256	6,4%	371.217	40,6%	915.225
	famiglie residenti	2.293	6.112	1,5%	3.496	0,9%	3.006	0,7%	3.058	0,8%	5.661	1,4%	23.626	5,9%	176.931	44,0%	401.785

Tabella 2.3

VARIAZIONI DECENNALI ABITANTI E FAMIGLIE RESIDENTI PER ASSOCIAZIONI

Fonte: ISTAT - Censimento generale della popolazione e delle abitazioni

	ASSOCIAZIONE RENO GALLIERA		ASSOCIAZIONE TERRE DI PIANURA		14 COMUNI ASSOCIAZIONI		ASSOCIAZIONE TERRE D'ACQUA		COMUNE DI BOLOGNA		PROVINCIA DI BOLOGNA SENZA CAPOLUOGO		PROVINCIA DI BOLOGNA		TOTALE EMILIA ROMAGNA	
	VARIAZIONE ASSOLUTA	VARIAZIONE PERCENTUALE	VARIAZIONE ASSOLUTA	VARIAZIONE PERCENTUALE	VARIAZIONE ASSOLUTA	VARIAZIONE PERCENTUALE	VARIAZIONE ASSOLUTA	VARIAZIONE PERCENTUALE	VARIAZIONE ASSOLUTA	VARIAZIONE PERCENTUALE	VARIAZIONE ASSOLUTA	VARIAZIONE PERCENTUALE	VARIAZIONE ASSOLUTA	VARIAZIONE PERCENTUALE	VARIAZIONE ASSOLUTA	VARIAZIONE PERCENTUALE
1961-71	abitanti residenti	+2.478	+6%	-1.304	-3%	+1%	+1.894	+4%	+45.656	+10%	+31.714	+8%	+77.370	+9%	+180.075	+5%
	famiglie residenti	+2.389	+22%	+1.142	+8%	+14%	+2.456	+17%	+28.895	+20%	+23.262	+21%	+52.157	+21%	+168.685	+16%
1971-81	abitanti residenti	+6.876	+16%	+1.021	+2%	+9%	+6.008	+11%	-31.448	-6%	+42.888	+10%	+11.440	+1%	+110.758	+3%
	famiglie residenti	+4.502	+34%	+2.169	+14%	+23%	+4.434	+27%	+9.731	+6%	+32.515	+25%	+42.246	+14%	+202.298	+17%
1981-91	abitanti residenti	+4.956	+10%	+1.582	+16%	+7%	+4.661	+8%	-54.702	-12%	+31.274	+7%	-23.428	-3%	-48.001	-1%
	famiglie residenti	+2.551	+14%	+1.620	+9%	+12%	+2.445	+12%	-9.391	-5%	+23.918	+15%	+14.527	+4%	+82.902	+6%
1991-2001	abitanti residenti	+6.766	+12%	+6.950	+14%	+13%	+5.432	+8%	-33.161	-8%	+41.530	+8%	+8.369	+1%	+73.834	+2%
	famiglie residenti	+4.966	+24%	+4.174	+21%	+23%	+4.554	+19%	+5.698	+3%	+36.383	+19%	+42.081	+12%	+170.360	+11%

Tabella 3

ABITAZIONI E STANZE, OCCUPATE E NON OCCUPATE PER ASSOCIAZIONI

Fonte: ISTAT - Censimento generale della popolazione e delle abitazioni

	ASSOCIAZIONE RENO GALLIERA	% SUL TOTALE PROVINCIALE	ASSOCIAZIONE TERRE DI PLANURA	% SUL TOTALE PROVINCIALE	TOTALE 14 COMUNI SUL PROVINCIALE	ASSOCIAZIONE TERRE D'ACQUA	% SUL TOTALE PROVINCIALE	COMUNE DI BOLOGNA	% SUL TOTALE PROVINCIALE	PROVINCIA DI BOLOGNA SENZA CAPOLUOGO	% SUL TOTALE PROVINCIALE	PROVINCIA DI BOLOGNA TOTALE	% SUL TOTALE REGIONALE	TOTALE REGIONE EMILIA ROMAGNA
1961	abitazioni in complesso	10.827	4,2%	14.026	9,7%	15471	6,1%	140.674	55,1%	114.630	44,9%	255.304	24,1%	1.058.341
	stanze in complesso	42.545	4,6%	54.219	5,8%	52500	5,7%	491.470	53,0%	435.603	47,0%	927.073	23,7%	3.916.350
	abitazioni occupate	10.198	4,3%	13.295	9,9%	13.031	5,7%	134.644	56,7%	102.900	43,3%	237.544	24,2%	981.455
	stanze occupate	39.982	4,7%	51.314	6,0%	49.853	5,8%	468.264	54,7%	388.403	45,3%	856.667	23,7%	3.619.067
1971	abitazioni non occupate	629	3,5%	731	4,1%	2.440	13,7%	6.030	34,0%	11.730	66,0%	17.760	23,1%	76.886
	stanze non occupate	2.563	3,6%	2.905	4,1%	2.647	3,8%	23.206	33,0%	47.200	67,0%	70.406	23,7%	297.283
	abitazioni in complesso	12.905	4,1%	14.960	4,7%	15738	5,0%	173.222	54,9%	142.572	45,1%	315.794	24,7%	1.278.159
	stanze in complesso	52.961	4,5%	60.959	5,2%	60211	5,1%	614.094	52,0%	566.918	48,0%	1.181.012	23,1%	5.107.119
1981	abitazioni occupate	12.165	4,2%	14.337	5,0%	15.089	5,2%	162.585	56,5%	124.954	43,5%	287.539	25,2%	1.142.642
	stanze occupate	49.674	4,6%	58.199	5,4%	57.456	5,4%	576.754	53,9%	492.417	46,1%	1.069.171	23,4%	4.573.993
	abitazioni non occupate	740	2,6%	623	2,2%	649	2,3%	10.637	37,6%	17.618	62,4%	28.255	20,8%	135.517
	stanze non occupate	3.287	2,9%	2.760	2,5%	2.755	2,5%	37.340	33,4%	74.501	66,6%	111.841	21,0%	533.126
1981	abitazioni in complesso	18.242	4,8%	18.339	4,8%	20953	5,5%	188.001	49,2%	194.262	50,8%	382.263	23,7%	1.614.591
	stanze in complesso	81.315	5,3%	82.383	5,4%	92440	6,0%	705.958	45,9%	832.046	54,1%	1.538.004	22,1%	6.946.338
	abitazioni occupate	16.322	5,0%	16.495	5,1%	19.130	5,9%	169.989	52,1%	156.025	47,9%	326.014	24,7%	1.320.510
	stanze occupate	72.892	5,5%	74.118	5,6%	84.302	6,4%	646.418	49,0%	671.663	51,0%	1.318.081	22,6%	5.820.482
1991	abitazioni non occupate	1.920	3,4%	1.844	3,3%	1.823	3,2%	18.012	32,0%	38.237	68,0%	56.249	19,1%	294.081
	stanze non occupate	8.423	3,8%	8.265	3,8%	8.138	3,7%	59.540	27,1%	160.383	72,9%	219.923	19,5%	1.125.856
	abitazioni in complesso	21.884	5,2%	21.275	5,1%	24835	5,9%	190.321	45,6%	227.481	54,4%	417.802	23,4%	1.782.607
	stanze in complesso	96.533	5,7%	97.277	5,7%	109218	6,4%	719.926	42,2%	986.017	57,8%	1.705.943	21,7%	7.862.337
2001 (1)	abitazioni occupate	20.139	5,7%	19.022	5,4%	23.222	6,5%	168.588	47,4%	186.787	52,6%	355.375	24,2%	1.466.580
	stanze occupate	89.035	6,1%	86.712	5,9%	102.316	7,0%	647.632	44,3%	814.764	55,7%	1.462.396	22,1%	6.630.713
	abitazioni non occupate	1.745	2,8%	2.253	3,6%	1.613	2,6%	21.733	34,8%	40.694	65,2%	62.427	19,8%	316.027
	stanze non occupate	7.498	3,1%	10.565	4,3%	6.902	2,8%	72.294	29,7%	171.263	70,3%	243.547	19,8%	1.231.624
2001 (1)	abitazioni in complesso	26.330	5,9%	25.225	5,6%	29189	6,5%	193.259	43,0%	256.029	57,0%	449.288	23,3%	1.930.041
	stanze in complesso	112.810												
	abitazioni occupate	24.834	6,3%	23.303	5,9%	27.686	7,0%	172.660	44,0%	220.137	56,0%	392.797	24,2%	1.623.132
	stanze occupate	107.443												
2001 (1)	abitazioni non occupate	1.496	2,6%	1.922	3,4%	1.503	2,7%	20.599	36,5%	35.892	63,5%	56.491	18,4%	306.909
	stanze non occupate	5.367												

Dati provvisori ISTAT  
 Dati non ufficiali forniti dai Comuni  
 Dati provvisori ISTAT  
 Dati non ufficiali forniti dai Comuni  
 Dati provvisori ISTAT  
 Dati non ufficiali forniti dai Comuni

(1) Nel censimento dell'anno 2001 le cucine non erano considerate come "stanza". Conseguentemente, ai fini di omogeneità con i censimenti precedenti, nell'anno 2001 è stato aggiunto un numero di stanze (corrispondenti in via presuntiva ad una cucina per alloggio) pari al 90% del numero delle abitazioni censite (nei censimenti precedenti il numero delle cucine è circa il 90% rispetto il numero degli alloggi occupati).

Tabella 3.1

VARIAZIONI DECENNALI ABITAZIONI E STANZE, OCCUPATE E NON OCCUPATE PER ASSOCIAZIONI

Fonte: ISTAT - Censimento generale della popolazione e delle abitazioni

	ASSOCIAZIONE RENO GALLIERA		ASSOCIAZIONE TERRE DI PIANURA		14 COMUNI ASSOCIAZIONI		ASSOCIAZIONE TERRE DACQUA		COMUNE DI BOLOGNA		PROVINCIA DI BOLOGNA SENZA CAPOLUOGO		PROVINCIA DI BOLOGNA		TOTALE EMILIA ROMAGNA	
	VARIAZIONE ASSOLUTA	VARIAZIONE PERCENTUALE	VARIAZIONE ASSOLUTA	VARIAZIONE PERCENTUALE	VARIAZIONE ASSOLUTA	VARIAZIONE PERCENTUALE	VARIAZIONE ASSOLUTA	VARIAZIONE PERCENTUALE	VARIAZIONE ASSOLUTA	VARIAZIONE PERCENTUALE	VARIAZIONE ASSOLUTA	VARIAZIONE PERCENTUALE	VARIAZIONE ASSOLUTA	VARIAZIONE PERCENTUALE	VARIAZIONE ASSOLUTA	VARIAZIONE PERCENTUALE
1961-71	abitazioni in complesso	+2.078	+19%	+934	+7%	+12%	+267	+2%	+32.548	+23%	+27.942	+24%	+60.490	+24%	+219.818	+21%
	stanze in complesso	+10.416	+24%	+6.740	+12%	+18%	+7.711	+15%	+122.624	+25%	+131.315	+30%	+253.939	+27%	+1.190.769	+30%
1971-81	abitazioni occupate	+1.967	+19%	+1.042	+8%	+13%	+2.058	+16%	+22.054	+21%	+22.054	+21%	+49.995	+21%	+161.187	+16%
	stanze occupate	+9.692	+24%	+6.885	+13%	+18%	+7.603	+15%	+108.490	+23%	+104.014	+27%	+212.504	+25%	+954.926	+26%
1981-91	abitazioni non occupate	+111	+18%	-108	-15%	+0%	-1.791	-7%	+4.607	+76%	+5.888	+50%	+10.495	+59%	+68.631	+76%
	stanze non occupate	+724	+28%	-145	-5%	+11%	+108	+4%	+14.134	+61%	+27.301	+58%	+41.435	+59%	+235.843	+79%
1991-01	abitazioni in complesso	+5.337	+41%	+3.379	+23%	+31%	+5.215	+33%	+14.779	+9%	+51.690	+36%	+66.469	+21%	+336.432	+26%
	stanze in complesso	+28.354	+54%	+21.424	+35%	+44%	+32.229	+54%	+91.864	+15%	+265.128	+47%	+356.992	+30%	+1.839.219	+36%
1991-01	abitazioni occupate	+4.157	+34%	+2.158	+15%	+24%	+4.041	+27%	+7.404	+5%	+31.071	+25%	+38.475	+13%	+177.868	+16%
	stanze occupate	+23.218	+47%	+15.919	+27%	+36%	+26.846	+47%	+69.664	+12%	+179.246	+36%	+248.910	+23%	+1.246.489	+27%
1991-01	abitazioni non occupate	+1.180	+159%	+1.221	+196%	+176%	+1.174	+181%	+7.375	+69%	+20.619	+117%	+27.994	+99%	+158.564	+117%
	stanze non occupate	+5.136	+156%	+5.505	+199%	+176%	+5.383	+195%	+22.200	+59%	+85.882	+115%	+108.082	+97%	+592.730	+111%
1991-01	abitazioni in complesso	+3.642	+20%	+2.936	+16%	+18%	+3.882	+19%	+2.320	+1%	+33.219	+17%	+35.539	+9%	+168.016	+10%
	stanze in complesso	+15.218	+19%	+14.894	+18%	+18%	+16.778	+18%	+13.968	+2%	+153.971	+19%	+167.939	+11%	+915.999	+13%
1991-01	abitazioni occupate	+3.817	+23%	+2.527	+15%	+19%	+4.092	+21%	-1.401	-1%	+30.762	+20%	+29.361	+9%	+146.070	+11%
	stanze occupate	+16.143	+22%	+12.594	+17%	+20%	+18.014	+21%	+1.214	+0%	+143.101	+21%	+144.315	+11%	+810.231	+14%
1991-01	abitazioni non occupate	-175	-9%	+409	+22%	+6%	-210	-12%	+3.721	+21%	+2.457	+6%	+6.178	+11%	+21.946	+7%
	stanze non occupate	-925	-11%	+2.300	+28%	+8%	-1.236	-15%	+12.754	+21%	+10.870	+7%	+23.624	+11%	+105.768	+9%
1991-01	abitazioni in complesso	+4.446	+20%	+3.950	+19%	+19%	+4.354	+18%	+2.938	+2%	+28.548	+13%	+31.486	+8%	+147.434	+8%
	stanze in complesso	+4.695	+23%	+4.281	+23%	+23%	+4.464	+19%	+4.072	+2%	+33.350	+18%	+37.422	+11%	+156.552	+11%
1991-01	abitazioni occupate	+249	-14%	-331	-15%	-15%	-110	-7%	-1.134	-5%	-4.802	-12%	-5.936	-10%	-9.118	-3%
	stanze occupate															

Dati provvisori ISTAT

Dati provvisori ISTAT

Dati provvisori ISTAT

(1) Nel censimento dell'anno 2001 le cucine non erano considerate come "stanza". Conseguentemente, ai fini di omogeneità con i censimenti precedenti, nell'anno 2001 è stato aggiunto un numero di stanze (corrispondenti in via presuntiva ad una cucina per alloggio) pari al 90% del numero delle abitazioni censite (nei censimenti precedenti il numero delle cucine è circa il 90% rispetto il numero degli alloggi occupati).

Tabella 4

ABITAZIONI OCCUPATE PER TITOLO DI GODIMENTO PER ASSOCIAZIONI

Fonte ISTAT - Censimento della popolazione e delle abitazioni

	ASSOCIAZIONE RENO GALLERA	% SUL TOTALE PROVINCIALE	ASSOCIAZIONE TERRE DI PIANURA	% SUL TOTALE PROVINCIALE	% DEI 14 COMUNI SUL TOTALE PROVINCIALE	ASSOCIAZIONE TERRE D'ACQUA	% SUL TOTALE PROVINCIALE	COMUNE DI BOLOGNA	% SUL TOTALE PROVINCIALE	PROVINCIA DI BOLOGNA SENZA CAPLUOGO	% SUL TOTALE PROVINCIALE	PROVINCIA DI BOLOGNA TOTALE	% SUL TOTALE REGIONALE	TOTALE REGIONE EMILIA ROMAGNA
1961	Alloggi occupati 5.014	10.198 4.29	13.295 6.481	13.295 6.86	9.89 12.16	13.031 6.815	5.49 7.21	134.644 40.587	56.68 42.95	102.900 53.917	43.32 57.05	237.544 94.504	24.20	981.455
1971	Alloggi in affitto 5.184	3.62	6.814	4.76	8.39	6.216	4.35	94.057	65.76	48.983	34.24	143.040		
	Alloggi occupati 12.165	4.23	14.337	4.99	9.22	15.089	5.25	162.585	56.54	124.954	43.46	287.539	25.16	1.142.642
	Alloggi in proprietà 6.441	5.16	8.036	6.44	11.60	8.759	7.02	58.530	46.91	66.243	53.09	124.773		
	Alloggi in affitto 5.724	3.52	6.301	3.87	7.39	6.330	3.89	104.055	63.93	58.711	36.07	162.766		
1981	Alloggi occupati 16.322	5.01	16.495	5.06	10.07	19.130	5.87	169.989	52.14	156.025	47.86	326.014	24.69	1.320.510
	Alloggi in proprietà 10.548	5.88	10.787	6.01	11.89	12.857	7.16	80.520	44.87	98.949	55.13	179.469		
	Alloggi in affitto 5.774	3.94	5.708	3.90	7.84	6.273	4.28	89.469	61.05	57.076	38.95	146.545		
1991	Alloggi occupati 20.139	5.67	19.022	5.35	11.02	23.222	6.53	168.588	47.44	186.787	52.56	355.375	24.23	1.466.580
	Alloggi in proprietà 15.446	6.21	14.619	5.88	12.09	18.174	7.31	107.233	43.11	141.536	56.89	248.769		
	Alloggi in affitto 4.693	4.40	4.403	4.13	8.53	5.048	4.74	61.355	57.55	45.251	42.45	106.606		
2001	Alloggi occupati 24.834	6.32	23.303	5.93	12.25	27.686	7.05	172.660	43.96	220.137	56.04	392.797	24.20	1.623.132
(1)	Alloggi in proprietà 20.141	7.04	18.900	6.60	13.64	22.638	7.91	111.305	38.89	174.886	61.11	286.191		
	Alloggi in affitto 4.693	4.40	4.403	4.13	8.53	5.048	4.74	61.355	57.55	45.251	42.45	106.606		

\* Non disponendo di dati relativi al titolo di godimento delle abitazioni per l'anno 2001, si è considerato che l'incremento di alloggi occupati dal 1991 al 2001 si sia concentrato interamente nel campo delle abitazioni in proprietà.  
Tale necessaria semplificazione si basa sulle caratteristiche del mercato immobiliare (che vedono la pressochè totalità della produzione destinata al mercato della proprietà) e risulta semmai prudente, in quanto non prende in considerazione eventuali alloggi passati in proprietà dopo il 1991 e precedentemente destinati al mercato dell'affitto.

Tabella 4.1

**ABITAZIONI OCCUPATE PER TITOLO DI GODIMENTO**  
Associazione intercomunale Reno Galliera

Fonte ISTAT - Censimento della popolazione e delle abitazioni 1961, 1971, 1981, 1991, 2001

	Numero di abitazioni occupate					di cui in affitto (numero e percentuale sul totale)					2001 stima *		
	1961	1971	1981	1991	2001	1961	1971	1981	1991	2001			
Argelato	894	1161	2169	2728	3460	445	50%	797	37%	619	23%	619	18%
Bentivoglio	1148	1093	1251	1450	1812	629	55%	478	38%	339	23%	339	19%
Castello d'Argile	755	806	982	1320	2008	380	50%	320	33%	309	23%	309	15%
Castel Maggiore	1687	2857	4072	5404	6539	973	58%	1706	42%	1573	29%	1573	24%
Galliera	1221	1209	1422	1679	2054	622	51%	416	29%	323	19%	323	16%
Pieve di Cento	1237	1460	2000	2314	2560	659	53%	616	31%	531	23%	531	21%
San Giorgio di Piano	1189	1310	1688	1911	2389	645	54%	603	36%	464	24%	464	19%
San Pietro in Casale	2067	2269	2738	3333	4012	831	40%	838	31%	535	16%	535	13%
<b>Totale</b>	10198	12165	16322	20139	24834	5184	51%	5774	47%	4693	23%	4693	19%
Bologna	134644	162585	169989	168588	172660	94057	70%	89469	53%	61355	36%	61355	36%
Totale Provincia	237544	287359	326014	355375	392797	143040	60%	162766	57%	106606	30%	106606	27%

\* Non disponendo di dati relativi al titolo di godimento delle abitazioni per l'anno 2001, si è considerato che l'incremento di alloggi occupati dal 1991 al 2001 si sia concentrato interamente nel campo delle abitazioni in proprietà.

Tale necessaria semplificazione si basa sulle caratteristiche del mercato immobiliare (che vedono la pressochè totalità della produzione destinata al mercato della proprietà) e risulta semmai prudenziale, in quanto non prende in considerazione eventuali alloggi passati in proprietà dopo il 1991 e precedentemente destinati al mercato dell'affitto.

Tabella 4.2

**ABITAZIONI OCCUPATE PER TIPOLO DI GODIMENTO**  
Associazione intercomunale Terre di Pianura

Fonte ISTAT - Censimento della popolazione e delle abitazioni 1961, 1971, 1981, 1991, 2001, provvisori 2001

	Numero di abitazioni occupate							di cui in affitto (numero e percentuale sul totale)					2001 stima *
	1961	1971	1981	1991	2001	1961	1971	1981	1991	2001			
Baricella	1545	1523	1718	1877	2286	736	48%	411	24%	340	18%	340	15%
Budrio	3726	3992	4401	5200	6020	2007	54%	1867	47%	1290	25%	1290	21%
Granarolo	975	1429	2012	2444	3440	522	54%	845	53%	602	25%	602	18%
Malalbergo	1760	1811	2085	2447	2982	788	45%	623	30%	450	18%	450	15%
Minerbio	1717	1801	2054	2511	3046	912	53%	798	39%	589	23%	589	19%
Molinella	3572	3781	4225	4543	5529	1849	52%	1587	42%	1132	25%	1132	20%
Totale	13295	14337	16495	19022	23303	6814	51%	6301	44%	4403	23%	4403	19%
Bologna	134644	162585	169989	168588	172660	94057	70%	104055	64%	61355	36%	61355	36%
Totale Provincia	237544	287539	326014	355375	392797	143040	60%	162766	57%	106606	30%	106606	27%

\* Non disponendo di dati relativi al titolo di godimento delle abitazioni per l'anno 2001, si è considerato che l'incremento di alloggi occupati dal 1991 al 2001 si sia concentrato interamente nel campo delle abitazioni in proprietà.

Tale necessaria semplificazione si basa sulle caratteristiche del mercato immobiliare (che vedono la pressoché totalità della produzione destinata al mercato della proprietà) e risulta semmai prudenziale, in quanto non prende in considerazione eventuali alloggi passati in proprietà dopo il 1991 e precedentemente destinati al mercato dell'affitto.

Tabella 5

EDILIZIA RESIDENZIALE E PUBBLICA - DISPONIBILITA' DICEMBRE 2003

	TOTALE ALLOGGI OCCUPATI	TOTALE ALLOGGI ERP	% ERP sul totale di alloggi occupati	% ERP sul totale ERP provinciale	PROPRIETA'							
					COMUNALE	% Sul totale Associazione	ACER	% Sul totale Associazione	DEMANIO	% Sul totale Associazione	OPERE PIE AUSL	% Sul totale Associazione
Associazione Reno Galliera	24.834	1.067	4,30	5,25	586	54,92	382	35,80	64	6,00	35	3,28
Associazione Terre di Pianura	23.303	894	3,84	4,40	319	35,68	429	47,99	61	6,82	85	9,51
<b>Totale Ass.ni Reno Galliera Terre di Pianura</b>	<b>48.137</b>	<b>1.961</b>	<b>4,07</b>	<b>9,64</b>	<b>905</b>	<b>46,15</b>	<b>811</b>	<b>41,36</b>	<b>125</b>	<b>6,37</b>	<b>120</b>	<b>6,12</b>
Terre d'Acqua	27.686	920	3,32	4,52	575	62,50	310	33,70	35	3,80	0	0,00
Comune di Bologna	172.660	13.171	7,63	64,76	5.217	39,61	7.555	57,36	399	3,03	0	0,00
Provincia Bologna senza Capoluogo	220.137	7.167	3,26	35,24	2.549	35,57	3.721	51,92	870	12,14	27	0,38
<b>Totale Provincia</b>	<b>392.797</b>	<b>20.338</b>	<b>5,18</b>	<b>100,00</b>	<b>7.766</b>	<b>38,18</b>	<b>11.276</b>	<b>55,44</b>	<b>1.269</b>	<b>6,24</b>	<b>27</b>	<b>0,13</b>



Tabella 6

ADDETTI PER SETTORE DI ATTIVITA' ECONOMICA PER ASSOCIAZIONI

Fonte ISTAT: Censimento generale industria, commercio e servizi

	ASSOCIAZIONE RENO GALLIERA	% SUL TOTALE PROVINCIALE	ASSOCIAZIONE TERRE DI PIANURA	% SUL TOTALE PROVINCIALE	% DEI 14 COMUNI SUL TOTALE PROVINCIALE	ASSOCIAZIONE TERRE D'ACQUA	% SUL TOTALE PROVINCIALE	COMUNE DI BOLOGNA	% SUL TOTALE PROVINCIALE	PROVINCIA DI BOLOGNA SENZA CAPOLUOGO	% SUL TOTALE PROVINCIALE	PROVINCIA DI BOLOGNA	% SUL TOTALE REGIONALE	TOTALE EMILIA ROMAGNA
1961	Industria	4.192	3%	4.842	7%	4.178	3%	82.154	66%	42.413	34%	124.567		
	Commercio	998	3%	1.153	4%	1.239	4%	19.905	68%	9.557	32%	29.462		
	Altri servizi	2.243	2%	3.120	3%	3.146	3%	66.278	73%	24.548	27%	90.826		
	Totale	7.433	3%	9.115	4%	8.563	3%	168.337	69%	76.518	31%	244.855		
1971	Industria	8.830	6%	9.012	6%	10.012	7%	69.815	45%	83.649	55%	153.464		520014
	Commercio	1.123	3%	1.314	4%	1.420	4%	20.497	64%	11.667	36%	32.164		254897
	Altri servizi	3.144	3%	3.885	4%	3.883	4%	77.857	71%	31.757	29%	109.614		98666
	Totale	13.097	4%	14.211	5%	15.315	5%	168.169	57%	127.073	43%	295.242		873.577
1981	Industria	14.763	9%	11.417	7%	16.031	9%	60.141	35%	111.332	65%	171.473	26%	665489
	Commercio	5.561	7%	3.601	4%	4.804	6%	48.222	57%	36.680	43%	84.902	26%	325485
	Altri servizi	4.533	3%	4.089	3%	4.467	3%	96.202	72%	38.199	28%	134.401	79%	170006
	Totale	24.857	6%	19.107	5%	25.302	6%	204.565	52%	186.211	48%	390.776	34%	1.160.980
1991	Industria	14.013	9%	12.893	8%	17.064	11%	46.978	29%	113.766	71%	160.744	24%	673.636
	Commercio	6.758	9%	3.747	5%	5.392	7%	37.541	50%	37.573	50%	75.114	26%	290.898
	Altri servizi	8.079	4%	6.127	3%	7.131	4%	123.388	67%	60.540	33%	183.928	29%	631.077
	Totale	28.850	7%	22.767	5%	29.587	7%	207.907	50%	211.879	50%	419.786	26%	1.595.611
2001	Industria	14.729	9%	13.982	9%	18.483	12%	35.656	23%	119.517	77%	155.173	22%	701.520
	Commercio	6.316	9%	3.587	5%	5.826	8%	29.253	43%	39.525	57%	68.778	25%	280.515
	Altri servizi	11.138	5%	7.916	4%	9.751	4%	141.179	63%	81.321	37%	222.500	29%	776.308
	Totale	32.183	7%	25.485	6%	34.060	8%	206.088	46%	240.363	54%	446.451	25%	1.758.343

- La voce "altri servizi" comprende: Trasporti e comunicazioni, credito e assicurazione, servizi, pubbliche amministrazioni.
- Censimento 1961: non è stato possibile reperire il dato relativo agli addetti suddivisi per settore dell'intera regione Emilia-Romagna;
- Censimenti 1961 - 1971: il dato relativo agli addetti al commercio nei comuni, province e associazioni è riferito ai soli addetti del commercio al minuto (i restanti confluiscono alla voce "altri servizi"), mentre a scala regionale si è reperito il dato relativo a tutti gli addetti del commercio: il dato risulta pertanto eterogeneo rendendo impossibile alcuni confronti;
- Censimenti 1991 - 2001: i dati relativi alle Istituzioni sono distinti da quelli relativi alle Imprese, i dati relativi alle Istituzioni confluiscono nella voce "altri servizi".

TABELLA 6.1

VARIAZIONI DECENNALI ADDETTI PER SETTORE DI ATTIVITA' ECONOMICA PER ASSOCIAZIONI

Fonte ISTAT: Censimento generale industria, commercio e servizi

	ASSOCIAZIONE RENO GALLIERA		ASSOCIAZIONE TERRE DI PIANURA		14 COMUNI ASSOCIAZIONI		ASSOCIAZIONE TERRE D'ACQUA		COMUNE DI BOLOGNA		PROVINCIA DI BOLOGNA SENZA CAPOLUOGO		PROVINCIA DI BOLOGNA		TOTALE EMILIA ROMAGNA	
	VARIAZIONE ASSOLUTA	VARIAZIONE PERCENTUALE	VARIAZIONE ASSOLUTA	VARIAZIONE PERCENTUALE	VARIAZIONE ASSOLUTA	VARIAZIONE PERCENTUALE	VARIAZIONE ASSOLUTA	VARIAZIONE PERCENTUALE	VARIAZIONE ASSOLUTA	VARIAZIONE PERCENTUALE	VARIAZIONE ASSOLUTA	VARIAZIONE PERCENTUALE	VARIAZIONE ASSOLUTA	VARIAZIONE PERCENTUALE	VARIAZIONE ASSOLUTA	VARIAZIONE PERCENTUALE
1961-71	Industria	+4.638	+111%	+4.170	+86%	+97%	+5.834	+140%	-12.339	-15%	+41.236	+97%	+28.897	+23%		
	Commercio	+125	+13%	+161	+14%	+13%	+181	+15%	+592	+3%	+2.110	+22%	+2.702	+9%		
	Altri servizi	+901	+40%	+765	+25%	+31%	+737	+23%	+11.579	+17%	+7.209	+29%	+18.788	+21%		
	Totale	+5.664	+76%	+5.096	+56%	+65%	+6.792	+79%	-168	-0%	+50.555	+66%	+50.387	+21%		
1971-81	Industria	+5.933	+67%	+2.405	+27%	+47%	+6.019	+60%	-9.674	-14%	+27.683	+33%	+18.009	+12%	+145.475	+28%
	Commercio	+4.438	+395%	+2.287	+174%	+276%	+3.384	+238%	+27.725	+135%	+25.013	+214%	+52.738	+164%	+70.588	+28%
	Altri servizi	+1.389	+44%	+204	+5%	+23%	+584	+15%	+18.345	+24%	+6.442	+20%	+24.787	+23%	+71.340	+72%
	Totale	+11.760	+90%	+4.896	+34%	+61%	+9.987	+65%	+36.396	+22%	+59.138	+47%	+95.534	+32%	+287.403	+33%
1981-91	Industria	-750	-5%	+1.476	+13%	+3%	+1.033	+6%	-13.163	-22%	+2.434	+2%	-10.729	-6%	+8.147	+1%
	Commercio	+1.197	+22%	+146	+4%	+15%	+588	+12%	-10.681	-22%	+893	+2%	-9.788	-12%	-34.587	-11%
	Altri servizi	+3.546	+78%	+2.038	+50%	+65%	+2.664	+60%	+27.186	+28%	+22.341	+58%	+49.527	+37%	+461.071	+271%
	Totale	+3.993	+16%	+3.660	+19%	+17%	+4.285	+17%	+3.342	+2%	+25.668	+14%	+29.010	+7%	+434.631	+37%
1991-2001	Industria	+716	+5%	+1.089	+8%	+7%	+1.419	+8%	-11.322	-24%	+5.751	+5%	-5.571	-3%	+27.884	+4%
	Commercio	-442	-7%	-160	-4%	-6%	+434	+8%	-8.288	-22%	+1.952	+5%	-6.336	-8%	-10.383	-4%
	Altri servizi	+3.059	+38%	+1.789	+29%	+34%	+2.620	+37%	+17.791	+14%	+20.781	+34%	+38.572	+21%	+145.231	+23%
	Totale	+3.333	+12%	+2.718	+12%	+12%	+4.473	+15%	-1.819	-1%	+28.484	+13%	+26.665	+6%	+162.732	+10%

- La voce "altri servizi" comprende: Trasporti e comunicazioni, credito e assicurazione, servizi, pubbliche amministrazioni.

- Censimento 1961: non è stato possibile reperire il dato relativo agli addetti suddivisi per settore dell'intera regione Emilia-Romagna;

- Censimenti 1961 - 1971: il dato relativo agli addetti al commercio nei comuni, provincie e associazioni è riferito ai soli addetti del commercio al minuto (i restanti confluiscono alla voce "altri servizi");

- Censimenti 1991 - 2001: i dati relativi alle Istituzioni sono distinti da quelli relativi alle Imprese, i dati relativi alle Istituzioni confluiscono nella voce "altri servizi".

Tabella 7

UNITA' LOCALI PER SETTORE DI ATTIVITA' ECONOMICA PER ASSOCIAZIONI

Fonte ISTAT: Censimento generale industria, commercio e servizi

	ASSOCIAZIONE RENO GALLIERA	% SUL TOTALE PROVINCIALE	ASSOCIAZIONE TERRE DI PANURA	% SUL TOTALE PROVINCIALE	TOTALE DEI 14 COMUNI SUL % SUL TOTALE PROVINCIALE	ASSOCIAZIONE TERRE D'ACQUA	% SUL TOTALE PROVINCIALE	COMUNE DI BOLOGNA	% SUL TOTALE PROVINCIALE	PROVINCIA DI BOLOGNA SENZA CAPOLUOGO	% SUL TOTALE PROVINCIALE	PROVINCIA DI BOLOGNA	% SUL TOTALE REGIONALE	TOTALE EMILIA ROMAGNA
1961	Industria													
	Commercio													
	Altri servizi													
	Totale													
1971	Industria													
	Commercio													
	Altri servizi													
	Totale													
1981	Industria	1.677	1.422	1.422	13%	2.254	10%	8.916	39%	14.154	61%	23.070	21%	111.986
	Commercio	1.574	1.452	1.452	10%	1.637	5%	16.931	55%	13.741	45%	30.672	27%	115.008
	Altri servizi	1.174	1.277	1.277	10%	1.370	5%	14.318	57%	10.796	43%	25.114	21%	121.339
	Totale	4.425	4.151	4.151	11%	5.261	7%	40.165	51%	38.691	49%	78.856	23%	348.333
1991	Industria	1.802	1.613	1.613	16%	2.130	10%	6.690	31%	15.200	69%	21.890	22%	101.412
	Commercio	1.748	1.232	1.232	11%	1.602	6%	13.369	50%	13.336	50%	26.705	24%	112.269
	Altri servizi	1.894	1.656	1.656	10%	2.064	6%	20.007	55%	16.339	45%	36.346	25%	143.459
	Totale	5.444	4.501	4.501	12%	5.796	7%	40.066	47%	44.875	53%	84.941	24%	357.140
2001	Industria	1.891	1.820	1.820	17%	2.154	10%	5.892	27%	15.906	73%	21.798	20%	110.931
	Commercio	1.721	1.300	1.300	13%	1.641	7%	10.961	46%	13.081	54%	24.042	23%	104.685
	Altri servizi	2.890	2.461	2.461	10%	2.672	5%	28.309	55%	23.570	45%	51.879	26%	202.486
	Totale	6.502	5.581	5.581	12%	6.467	7%	45.162	46%	52.557	54%	97.719	23%	418.102

- La voce "altri servizi" comprende: Trasporti e comunicazioni, credito e assicurazioni, servizi, pubbliche amministrazioni.

- Non è stato possibile reperire i dati relativi alle unità locali per i censimenti 1961 - 1971.

- Censimenti 1991 - 2001, nei quali i dati relativi alle istituzioni sono distinti da quelli relativi alle imprese, i dati relativi alle istituzioni confluiscono nella voce "altri servizi".

Tabella 7.1

VARIAZIONI DECENNALI UNITA' LOCALI PER SETTORI DI ATTIVITA' ECONOMICA PER ASSOCIAZIONI

Fonte ISTAT: Censimento generale industria, commercio e servizi

	ASSOCIAZIONE RENO GALLIERA		ASSOCIAZIONE TERRE DI PIANURA		14 COMUNI ASSOCIAZIONI		ASSOCIAZIONE TERRE D'ACQUA		COMUNE DI BOLOGNA		PROVINCIA DI BOLOGNA SENZA CAPOLUOGO		PROVINCIA DI BOLOGNA		TOTALE EMILIA ROMAGNA	
	VARIAZIONE ASSOLUTA	VARIAZIONE PERCENTUALE	VARIAZIONE ASSOLUTA	VARIAZIONE PERCENTUALE	VARIAZIONE ASSOLUTA	VARIAZIONE PERCENTUALE	VARIAZIONE ASSOLUTA	VARIAZIONE PERCENTUALE	VARIAZIONE ASSOLUTA	VARIAZIONE PERCENTUALE	VARIAZIONE ASSOLUTA	VARIAZIONE PERCENTUALE	VARIAZIONE ASSOLUTA	VARIAZIONE PERCENTUALE	VARIAZIONE ASSOLUTA	VARIAZIONE PERCENTUALE
1961-71	Industria															
	Commercio															
	Altri servizi															
	Totale															
1971-81	Industria															
	Commercio															
	Altri servizi															
	Totale															
1981-91	Industria	+125	+7%	+191	+13%	+10%	-124	-6%	-2.226	-25%	+1.046	+7%	-1.180	-5%	-10.574	-9%
	Commercio	+174	+11%	-220	-15%	-2%	-35	-2%	-3.562	-21%	-405	-3%	-3.967	-13%	-2.739	-2%
	Altri servizi	+720	+61%	+379	+30%	+45%	+694	+51%	+5.689	+40%	+5.543	+51%	+11.232	+45%	+22.120	+18%
	Totale	+1.019	+23%	+350	+8%	+16%	+535	+10%	-99	-0%	+6.184	+16%	+6.085	+8%	+8.807	+3%
1991-2001	Industria	+89	+5%	+207	+13%	+9%	+24	+1%	-798	-12%	+706	+5%	-92	-0%	+9.519	+9%
	Commercio	-27	-2%	+68	+6%	+1%	+39	+2%	-2.408	-18%	-255	-2%	-2.663	-10%	-7.584	-7%
	Altri servizi	+996	+53%	+805	+49%	+51%	+608	+29%	+8.302	+41%	+7.231	+44%	+15.533	+43%	+59.027	+41%
	Totale	+1.058	+19%	+1.080	+24%	+21%	+671	+12%	+5.096	+13%	+7.682	+17%	+12.778	+15%	+60.962	+17%

Tabella 8

POPOLAZIONE ATTIVA IN CONDIZIONE PROFESSIONALE E TASSI DI ATTIVITA' PER SETTORE PER ASSOCIAZIONI

Fonte ISTAT: Censimento generale industria, commercio e servizi

		ASSOCIAZIONE RENO GALLIERA	TASSO DI ATTIVITA'	ASSOCIAZIONE TERRE DI PIANURA	TASSO DI ATTIVITA'	ASSOCIAZIONE TERRE D'ACQUA	TASSO DI ATTIVITA'	COMUNE DI BOLOGNA	TASSO DI ATTIVITA'	59 COMUNI	TASSO DI ATTIVITA'	PROVINCIA DI BOLOGNA	TASSO DI ATTIVITA'
1961	Agricoltura	10.554	47,94	16.543	59,29	11.747	44,63	5.757	3,10	81.070	41,84	86.827	41,84
	Industria	7.735	35,14	6.561	23,51	9.527	36,19	83.119	44,78	67.369	34,77	150.488	39,67
	Commercio	1.427	6,48	1.974	7,07	1.904	7,23	34.143	18,40	15.038	7,76	49.181	12,96
	Altri servizi	2.298	10,44	2.826	10,13	3.145	11,95	62.584	33,72	30.283	15,63	92.867	24,48
	Totale	22.014	100,00	27.904	100,00	26.323	100,00	185.603	100,00	193.760	100,00	379.363	100,00
1971	Agricoltura	5.807	28,96	9.960	42,42	6.509	27,81	2.482	1,28	43.924	24,03	46.406	12,34
	Industria	8.967	44,73	7.595	32,35	10.923	46,66	78.204	40,48	83.366	45,61	161.570	42,98
	Commercio	2.245	11,20	2.508	10,68	2.433	10,39	38.615	19,99	21.846	11,95	60.461	16,08
	Altri servizi	3.030	15,11	3.416	14,55	3.544	15,14	73.872	38,24	33.629	18,40	107.501	28,60
	Totale	20.049	100,00	23.479	100,00	23.409	100,00	193.173	100,00	182.765	100,00	375.938	100,00
1981	Agricoltura	4.018	16,00	6.751	28,23	4.383	14,97	1.867	0,95	30.531	13,83	32.398	7,75
	Industria	11.685	46,54	8.648	36,16	14.511	49,56	65.493	33,16	98.981	44,84	164.474	39,33
	Commercio	4.023	16,02	3.650	15,26	4.292	14,66	43.316	21,93	36.546	16,56	79.862	19,10
	Altri servizi	5.383	21,44	4.864	20,34	6.096	20,82	86.823	43,96	54.666	24,77	141.489	33,83
	Totale	25.109	100,00	23.913	100,00	29.282	100,00	197.499	100,00	220.724	100,00	418.223	100,00
1991	Agricoltura	2.267	8,26	3.536	14,55	2.677	8,23	1.351	0,76	18.534	7,65	19.885	4,73
	Industria	11.356	41,36	9.460	38,93	15.195	46,70	47.550	26,77	100.288	41,36	147.818	35,19
	Commercio	5.405	19,69	4.454	18,33	5.827	17,91	37.843	21,30	46.326	19,11	84.138	20,03
	Altri servizi	8.426	30,69	6.852	28,20	8.837	27,16	90.895	51,17	77.275	31,88	168.201	40,04
	Totale	27.454	100,00	24.302	100,00	32.536	100,00	177.639	100,00	242.403	100,00	420.042	100,00
2001	Agricoltura												
	Industria												
	Commercio												
	Altri servizi												
	Totale												

Tabella 8.1

POPOLAZIONE ATTIVA IN CONDIZIONE PROFESSIONALE E TASSI DI ATTIVITA' PER SETTORE  
 Associazione Intercomunale Reno Galliera

Fonte ISTAT: Censimento generale industria, commercio e servizi

	ARGELATO	TASSO DI ATTIVITA'	BENTIVOGLIO	TASSO DI ATTIVITA'	CASTELLO D'ARGILE	TASSO DI ATTIVITA'	CASTEL MAGGIORE	TASSO DI ATTIVITA'	GALLIERA	TASSO DI ATTIVITA'	PEVE DI CENTO	TASSO DI ATTIVITA'	SAN GIORGIO DI PIANO	TASSO DI ATTIVITA'	SAN PIETRO IN CASALE	TASSO DI ATTIVITA'	ASSOCIAZIONE RENO GALLIERA	TASSO DI ATTIVITA'	PROVINCIA DI BOLOGNA	TASSO DI ATTIVITA'
1961	Agricoltura	1.193	54,40	1.802	61,44	1.063	55,54	1.071	32,39	1.456	56,37	540	24,98	1.009	41,13	2.420	10,554	86.827	47,94	22,89
	Industria	698	31,83	733	24,99	601	31,40	1.570	47,48	770	29,81	1.162	53,75	914	37,26	1.287	7,735	150.488	35,14	39,67
	Commercio	128	5,84	132	4,50	106	5,54	271	8,19	143	5,54	190	8,79	194	7,91	263	1,427	49.181	6,48	12,96
	Altri servizi	174	7,93	266	9,07	144	7,52	395	11,94	214	8,28	270	12,49	336	13,70	499	2,298	92.867	10,44	24,48
	Totale	2.193	100,00	2.933	100,00	1.914	100,00	3.307	100,00	2.583	100,00	2.162	100,00	2.453	100,00	4.469	22,014	100,00	379.363	100,00
1971	Agricoltura	693	32,07	847	42,18	494	36,98	632	14,70	808	40,34	387	17,16	519	24,68	1.427	5,807	46.406	28,96	12,34
	Industria	971	44,93	654	32,57	535	40,04	2.470	55,10	705	35,20	1.264	56,05	958	45,55	1.410	8,967	161.570	44,73	42,98
	Commercio	249	11,52	193	9,61	126	9,43	610	13,61	233	11,63	238	10,55	273	12,98	323	2,245	60.461	11,20	16,08
	Altri servizi	248	11,48	314	15,64	181	13,55	771	17,20	257	12,83	366	16,23	353	16,79	540	3,030	107.501	15,11	28,60
	Totale	2.161	100,00	2.008	100,00	1.336	100,00	4.483	100,00	2.003	100,00	2.255	100,00	2.103	100,00	3.700	20,049	375.938	100,00	100,00
1981	Agricoltura	466	12,66	639	31,95	337	23,15	433	6,80	581	28,99	292	9,63	381	15,07	889	4,018	32.398	16,00	7,75
	Industria	1.780	48,37	700	35,00	667	45,81	3.197	50,19	744	37,13	1.738	57,32	1.127	44,56	1.732	11,685	164.474	46,54	39,33
	Commercio	700	19,02	261	13,05	191	13,12	1.249	19,61	295	14,72	369	12,17	423	16,73	535	4,023	79.862	16,02	19,10
	Altri servizi	734	19,95	400	20,00	261	17,93	1.491	23,41	384	19,16	633	20,88	598	23,65	882	21,84	141.489	21,44	33,83
	Totale	3.680	100,00	2.000	100,00	1.456	100,00	6.370	100,00	2.004	100,00	3.032	100,00	2.529	100,00	4.038	25,109	418.223	100,00	100,00
1991	Agricoltura	307	7,38	269	13,24	197	11,32	270	3,58	345	16,64	157	5,06	170	6,43	552	2,267	19.865	8,26	4,73
	Industria	1.862	44,77	725	35,70	754	43,33	2.990	39,65	826	39,85	1.559	50,21	1.084	41,03	1.556	11,356	147.818	41,36	35,19
	Commercio	868	20,87	444	21,86	325	18,68	1.599	21,20	386	18,62	502	16,17	513	19,42	768	5,405	84.138	19,69	20,03
	Altri servizi	1.122	26,98	593	29,20	464	26,67	2.682	35,57	516	24,89	887	28,57	875	33,12	1.287	8,426	168.201	30,69	40,04
	Totale	4.159	100,00	2.031	100,00	1.740	100,00	7.541	100,00	2.073	100,00	3.105	100,00	2.642	100,00	4.163	27,454	420.042	100,00	100,00
2001	Agricoltura																			
	Industria																			
	Commercio																			
	Altri servizi																			
Totale																				

Tabella 8.2

POPOLAZIONE ATTIVA IN CONDIZIONE PROFESSIONALE E TASSI DI ATTIVITA' PER SETTORE  
Associazione intercomunale Terre di Pianura

Fonte ISTAT: Censimento generale industria, commercio e servizi

	BARICELLA	TASSO DI ATTIVITA'	BUDRIO	TASSO DI ATTIVITA'	GRANAROLO DELL'EMILIA	TASSO DI ATTIVITA'	MALALBERGO	TASSO DI ATTIVITA'	MINERBIO	TASSO DI ATTIVITA'	MOLINELLA	TASSO DI ATTIVITA'	ASSOCIAZIONE TERRE DI PIANURA	TASSO DI ATTIVITA'	PROVINCIA DI BOLOGNA	TASSO DI ATTIVITA'	
1961	Agricoltura	2.306	67,57	4.209	55,02	1.198	51,95	2.381	63,54	1.760	52,47	4.689	63,08	16.543	59,29	86.827	22,89
	Industria	589	17,26	1.981	25,90	751	32,57	740	19,75	917	27,34	1.583	21,29	6.561	23,51	150.488	39,67
	Commercio	190	5,57	517	6,76	164	7,11	294	7,85	346	10,32	463	6,23	1.974	7,07	49.181	12,96
	Altri servizi	328	9,61	943	12,33	193	8,37	332	8,86	331	9,87	699	9,40	2.826	10,13	92.867	24,48
	Totale	3.413	100,00	7.650	100,00	2.306	100,00	3.747	100,00	3.354	100,00	7.434	100,00	27.904	100,00	379.363	100,00
1971	Agricoltura	1.403	54,17	2.601	40,84	604	24,26	1.450	48,32	1.093	36,93	2.809	46,28	9.960	42,42	46.406	12,34
	Industria	662	25,56	1.860	29,21	1.303	52,33	770	25,66	1.133	38,28	1.867	30,76	7.595	32,35	161.570	42,98
	Commercio	224	8,65	632	9,92	266	10,68	378	12,60	401	13,55	607	10,00	2.508	10,68	60.461	16,08
	Altri servizi	301	11,62	1.275	20,02	317	12,73	403	13,43	333	11,25	787	12,97	3.416	14,55	107.501	28,60
	Totale	2.590	100,00	6.368	100,00	2.490	100,00	3.001	100,00	2.960	100,00	6.070	100,00	23.479	100,00	375.938	100,00
1981	Agricoltura	844	34,79	1.701	27,22	424	12,62	990	32,56	899	28,66	1.893	33,22	6.751	28,23	32.398	7,75
	Industria	818	33,72	2.092	33,48	1.566	46,59	947	31,14	1.215	38,73	2.010	35,27	8.648	36,16	164.474	39,33
	Commercio	323	13,31	945	15,12	651	19,37	518	17,03	480	15,30	733	12,86	3.650	15,26	79.862	19,10
	Altri servizi	441	18,18	1.511	24,18	720	21,42	586	19,27	543	17,31	1.063	18,65	4.864	20,34	141.489	33,83
	Totale	2.426	100,00	6.249	100,00	3.361	100,00	3.041	100,00	3.137	100,00	5.699	100,00	23.913	100,00	418.223	100,00
1991	Agricoltura	412	18,07	945	14,30	254	7,00	435	14,61	430	12,80	1.060	19,46	3.536	14,55	19.885	4,73
	Industria	892	39,12	2.480	37,52	1.537	42,36	1.139	38,26	1.315	39,14	2.097	38,49	9.460	38,93	147.818	35,19
	Commercio	394	17,28	1.136	17,19	781	21,53	593	19,92	675	20,09	875	16,06	4.454	18,33	84.138	20,03
	Altri servizi	582	25,53	2.048	30,99	1.056	29,11	810	27,21	940	27,98	1.416	25,99	6.852	28,20	168.201	40,04
	Totale	2.280	100,00	6.609	100,00	3.628	100,00	2.977	100,00	3.360	100,00	5.448	100,00	24.302	100,00	420.042	100,00
2001	Agricoltura																
	Industria																
	Commercio																
	Altri servizi																
Totale																	

Tabella 9

TOTALE RESIDUO  
Associazione intercomunale Reno Galliera

Aggiornamento dati 31/12/03

COMUNE	SUPERFICIE TERRITORIALE RESIDUA			SU netta RESIDUA			ALLOGGI	STANZE	Alloggio medio lordo	Residui servizi per standard mq	Standard stato di fatto mq/ab
	Residenziale	Produttiva	Terziaria	Residenziale	Produttiva	Terziaria					
ARGELATO	377.451	0	0	10.776	0	8.157	110	396	132	20.542	68,28
BENTIVOGLIO (1)	157.456	1.120.910	78.763	18.955	351.416	17.947	253	834	101	12.378	47,31
CASTELLO D'ARGILE	27.900	0	0	6.345	0	0	85	279	101	33.440	34,69
CASTEL MAGGIORE	806.541	164.039	0	90.289	57.413	5.035	1.445	4.767	84	69.548	41,48
GALLIERA	158.298	222.225	0	52.091	14.722	48.085	833	2.884	84	2.558	26,1
PIEVE DI CENTO	99.000	60.920	0	14.101	25.605	5.289	169	593	112	45.737	30,06
S.GIORGIO DI P.	212.196	141.791	145.605	24.655	92.739	0	332	1.161	100	61.324	37,05
S.PIETRO C.	48.856	99.988	0	11.673	38.040	0	187	654	84	3.736	38,47
<b>TOTALE</b>	<b>1.887.697</b>	<b>1.809.872</b>	<b>224.368</b>	<b>228.885</b>	<b>579.935</b>	<b>84.512</b>	<b>3.413</b>	<b>11.568</b>	<b>91</b>	<b>249.263</b>	<b>41,07</b>



Tabella 9.1

TOTALE RESIDUO  
Associazione intercomunale Terre di Pianura

Aggiornamento dati 31/12/03

COMUNE	SUPERFICIE TERRITORIALE RESIDUA		SU netta RESIDUA		ALLOGGI	STANZE	Alloggio medio lordo	Residui servizi per standard mq	Standard stato di fatto mq/ab
	Residenziale	Produttiva	Terziaria	Residenziale					
BARICELLA	214.565	81.408	31.257	51.529	502	1.807	103	47.045	37,7
BUDRIO	849.142	468.131	80.245	146.754	1.556	5.135	94	0	43,2
GRANAROLO	131.892	67.527	0	35.841	377	1.244	95	336.782	51,1
MALALBERGO	276.267	356.963	165.333	40.939	456	1.505	90	859	22,1
MINERBIO	92.036	159.880	0	17.018	207	716	82	23.679	39
MOLINELLA	674.806	321.792	190.041	86.194	887	3.105	97	8.603	24,8
<b>TOTALE</b>	<b>2.238.708</b>	<b>1.455.701</b>	<b>466.876</b>	<b>378.275</b>	<b>3.985</b>	<b>13.512</b>	<b>95</b>	<b>416.968</b>	<b>36,3</b>